1.000.000!!! Sì un milione!! Da parte dei compagni della Sezione Varalli della federazione di Milano, ed è il 1° versamento.
COME È STATO POSSIBILE E ATTRAVERSO QUALI CANALI?
Niente paura, tutto regolare...:
Tanta voglia di fare qualcosa per i lavoratori del QdL, per i compagni della Redazione, per migliorare la «fattura» del QdL. Tanta fantasia, tanta buona volontà; attraverso iniziative di vendita del vino, dell'artigianato cinese, di lotterie, coinvolgendo tutto e ...quasi .....tutti.
Vorremmo che questo versamento fosse il primo passo per la realizzazione della doppia stampa, per garantire la diffusione del QdL al Sud.

I compagni della sezione Varalli
della **Federazione di Milano**

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 18 gennaio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 14
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

«Cedimenti? Ma no! si tratta di autonomia»!

Le recenti vicende sindacali ripropongono con forza la questione dell'autonomia.

Dopo mesi di discussioni, di roboanti dichiarazioni questo valore «assoluto» dell'esperienza del movimento operaio nel nostro paese, viene in primo piano drammaticamente.

La mancanza di reale autonomia, quella dei contenuti, da parte del vertice sindacale, non è certo caduta «di botto» con il documento presentato all'Hotel Jolly poichè è un fatto che si consuma da mesi. Tuttavia, indubbiamente, al direttivo unitario ha trovato una delle espressioni più organiche la dipendenza, il «collaterismo» delle organizzazioni sindacali dai partiti dell'accordo a sei. La questione è particolarmente grave perchè in questa sede la dipendenza è stata spacciata per autonomia, l'autoregolamentazione per «proposte di ampio respiro» positive, le aperture per responsabilità.

In concreto si scontrano le due concezioni dell'autonomia del sindacato. Una quella degli attuali vertici del sindacato, che consiste in sostanza, nel fatto che basta che il sindacato faccia, prima che glielo si imponga, dei passi indietro perchè questo sia espressione di autonomia politica.

Parlando del contenimento delle spinte salariali Lama ha detto « se è vero che questo lo abbiamo già fatto perchè non dobbiamo anche scriverlo?» Il fatto è che, per stare nell'esempio citato, i contenimenti salariali, gli scaglionamenti non sono passati in modo omogeneo, hanno trovato resistenze, inadempienze; ed allora scriverlo vuol dire da un lato «lanciare un segnale politico», dall'altro tendere alla generalizzazione dei punti deboli.

Vi è poi la seconda concezione dell'autonomia; quella che seppur in modo disorganico, e contradditorio ha trovato in alcuni voci di dissenso a Roma la sua espressione. Si tratta dell'autonomia reale quella che si è venuta costruendo in questi anni, nel faticoso processo di crescente sindacalizzazione e di estensione degli strumenti di partecipazione di massa, dai consigli alle assemblee. Sono strumenti questi non certo perfetti ed immutabili; sono strumenti che subiscono anch'essi un logoramento, un'usura, delle pressioni. Restano tuttavia gli strumenti nati da questi anni di lotte e, non a caso, riflettono comunque un rapporto reale con le masse ed i lavoratori con i loro problemi. Ora questa autonomia deve trovare il modo di pesare maggiormente. Non si tratta di cullare pericolo-

segue a pag. 7

Unidal: i sindacati disposti alla svendita totale. Nei prossimi giorni le assemblee

Con le consultazioni di base si apre una battaglia decisiva

Alla presenza di Morlino riprendono oggi le trattative per l'Unidal - La Sme non ha modificato il suo piano - Dopo le assemblee sul documento confederale il 10 febbraio ci sarà l'assemblea dei delegati a Milano

Riprendono oggi a Roma le trattative per l'Unidal alla presenza di Morlino. La situazione è molto pesante perchè da parte politica e da parte di vasti settori sindacali si sta esercitando una fortissima pressione per arrivare in fretta alla chiusura. In realtà le condizioni per arrivare a questa chiusura su posizioni che non siano di svendita totale degli interessi dei lavoratori non ci sono assolutamente. Nel corso degli incontri che si sono svolti nei giorni scorsi tra sindacati Iri Sme e sottosegretario Bosco non si è registrato nessun cambiamento: la Sme mantiene intatto il suo piano. Da parte loro i sindacati hanno operato una serie ininterrotta di arretramenti: dall'accettazione del principio che comunque la manodopera all'Unidal è esuberante, alla caduta della pregiudiziale «tutti assunti alla Sidalm» per arrivare a chiedere solo garanzie sulla mobilità. L'*Unità* diceva ieri che siamo ormai alle decisioni finali «toccherà però al governo dare tutte le garanzie necessarie perchè il piano di mobilità sia una cosa seria». È il caso di ricordare ancora una volta a chi ha memoria troppo corta, che le garanzie del governo non sono mai state una cosa seria e valga per tutti il caso Innocenti, dove a tutt'oggi sono ancora fuori dalla fabbrica 1300 lavoratori nonostante appunto le «garanzie» che il governo aveva dato!

Andare a una chiusura in queste condizioni ha un solo significato: accettare il piano Sme con tutto quello che ne consegue. E quello che ne consegue è che i 5.000 lavoratori licenziati saranno la cavia per la sperimentazione della mobilità: per un anno saranno disoccupati assistiti e poi dovranno mettersi in coda a tutti gli altri. Se si rompe l'argine dell'Unidal subito dietro arrivano i 2.000 licenziamenti chiesti dalla Montedison e i 6000 chiesti da Montefibre. Senza contare le decine di piccole e medie fabbriche che quasi quotidianamente creano disoccupati. Intanto si allarga il mercato del lavoro nero e a domicilio e i lavoratori sono spinti alla ricerca di soluzioni individuali incrinando pesantemente la forza contrattuale della classe. La gestione che è stata fatta della vertenza Unidal è un po' il segno emblematico dell'arretramento storico che i sindacati stanno compiendo. Il posto di lavoro non si difende più con la lotta, si gestisce a livello istituzionale attraverso le commissioni mobilità, se proprio non vogliamo chiamarle agenzie del lavoro, la sostanza è la stessa.

Questo accordo capestro non deve passare. In alcune situazioni ci sono le condizioni perchè venga respinto, per esempio nello stabilimento di viale Corsica a Milano. A Cornaredo è già più difficile invece, perchè il Pci tiene in pugno la soluzione e non ha mai permesso ai compagni della sinistra di svolgere un ruolo di informazione reale su quanto sta avvenendo, i compagni vengono sistematicamente minacciati anche a livello fisico.

È molto importante che tutti i compagni, i lavoratori milanesi si mobilitino per sostenere le situazioni in cui l'accordo sarà respinto e mettere in piedi immediatamente una manifestazione contro i 5.000 licenziamenti. Quali prospettive ci sono perchè la «mobilità» dei lavoratori Unidal sia verso un altro posto di lavoro? Si vocifera di assunzioni all'Alfa e all'Ibm: sparate demagogiche che vanno denunciate da subito. La manodopera Unidal è prevalentemente femminile con età media dai 40 ai 45 anni, riconvertire lavoratrici alimentariste che per tutta la vita hanno fatto panettoni a industrie metalmeccaniche è per lo meno arduo. In ogni caso Alfa e Ibm, qualora decidessero di assumere, cosa per niente scontata, ricercherebbero comunque manodopera specializzata. Ai lavoratori bisogna dire chiaro che tutto questo è fumo per tenerli calmi e che il loro futuro ha un nome solo: disoccupazione. Questi sono i problemi di cui bisogna parlare nelle due ore di assemblea che ci saranno nei prossimi giorni nelle fabbriche, questa è la mobilità che va rifiutata.

Queste assemblee verranno costruite apposta per far approvare il documento del direttivo confederale e avere così l'avallo della «base». Questa logica va ribaltata in una battaglia per respingere quel documento puntando in particolare sui punti quali mobilità, contratti scaglionati e salario, orario di lavoro, buttando in faccia ai vertici sindacali la mistificazione che questi fanno parlando di piena occupazione proprio nel momento in cui accettano la mobilità e fanno passare 5.000 licenziamenti. Dopo le assemblee, si arriverà all'assemblea provinciale dei delegati a Milano che dovranno eleggere i delegati milanesi all'assemblea nazionale dei quadri che dovranno esprimersi definitivamente sul documento. Si aprono quindi settimane di una battaglia dura che può essere decisiva.

E.R.

Milano: due iniziative per l'occupazione e l'Unidal

Delegati di fabbriche in lotta e occupate di Milano, (Unidal, Alfa, Siemens, Pirelli, Borletti, Montefibre) hanno lanciato due iniziative a Milano sull'occupazione, la ristrutturazione, in sostegno della lotta dell'Unidal.

Domani, giovedì, alla sala della provincia di via Corridoni, alle ore 21, si terrà un'assemblea cittadina di sinistre di fabbrica, lavoratori occupati e disoccupati, giovani, studenti, per un confronto costruttivo sulla politica dei licenziamenti di massa perseguita dal governo, sulla svendita sistematica che i vertici sindacali stanno facendo delle lotte e degli interessi dei lavoratori.

Sabato 21 la sinistra di classe porterà a Milano tutti questi temi per far crescere l'opposizione di massa alla politica antipopolare che è stata il cavallo di battaglia del governo Andreotti sostenuto dai partiti dell'astensione e per dire chiaro che il prossimo accordo di governo deve avere la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti. Per queste scadenze si chiede l'adesione di tutte le forze politiche della sinistra di classe, di sindacalisti, delegati, Cdf, realtà di lotta, circoli, collettivi. È già pervenuta l'adesione di delegati dell'Ercole Marelli.

Nessuna decisione sui referendum

Mentre chiudiamo il giornale non è ancora noto il risultato dalla Corte Costituzionale che doveva decidere sull'ammissibilità dei referendum. La riunione iniziata nella mattinata è ripresa alle 17,30 ed è ancora in corso. La sentenza motivata dovrà essere depositata entro il 10 febbraio. Ma i risultati in sostanza dovrebbero essere noti da subito appena conclusa la riunione.

Ricatto Usa: con il Pci al governo la Nato uscirà dall'Italia

Se il Partito Comunista entrerà nel governo italiano la Nato escluderà il nostro paese dal suo programma nucleare ma trasferirà altrove il suo comando militare di Napoli e modificherà lo spiegamento della VI flotta nel Mediterraneo. Lo hanno dichiarato fonti qualificate della Nato a Bruxelles in un'intervista al New York Times.

A pag. 5 un servizio sull'attuale ondata anticomunista negli Usa e un'articolo sulla presenza Nato in Sardegna.

Mentre si apre il CC del Psi, Leone consulta i partiti

Il comitato centrale del Psi che si apre oggi pomeriggio a Roma è l'unico elemento di incertezza di questa crisi politica. Discuterà se e quando convocare il congresso; la proposta che viene fatta dal segretario Craxi è quella di indirlo per marzo. Su questo il Psi è profondamente diviso, da una parte Craxi, insieme a Signorile e Ciochito, dall'altra Manca, De Martino, Mancini. I risultati di questo comitato centrale non sono scontati, non è ancora certo cioè quale dei due schieramenti avrà la maggioranze, anche se gli ultimi sondaggi la danno a Craxi.

Il presidente della repubblica Leone intanto ha iniziato la serie di consultazioni per designare l'incaricato a formare il nuovo governo, cioè (com'è noto)) Andreotti.

In discussione è invece il modo con cui il Pci farà parte della nuova maggioranza. Dato per scontato che non entrerà nel governo si cerca comunque il modo per coinvolgerlo.

Ma Mwntre l'attenzione è tutta sulle formule si sta lavorando alacremente sui contenuti, in particolare sul tema dei referendum. Una voce insistente è che Pci e Dc stiano trattando sul tema dell'aborto sulla base della proposta di Galloni, che dice sostanzialmente che se le sinistre cedono sul punto della autodeterminazione della donna, in particolare sull'articolo del limite di 18 anni e su quello del padre, la Dc pur votando contro si impegna a far passare la legge. Il secondo punto su cui c'è discussione è la proposta di arrivare attraverso alcune leggine a far saltare una serie di referendum (uno, quello sul concordato, probabilmente lo farà saltare la corte costituzionale) per poi arrivare a votare solo sui tre o quattro su cui l'intesa a sei esprime parere unanime. Sul referendum del finanziamento pubblico esiste ad esempio un muro dei sei contro la proposta radicale.

Siamo al domicilio coatto e all'arresto preventivo

Sette militanti dell'Autonomia romana arrestati in base agli articoli 18 e 19 della legge Reale - Siamo ormai agli arresti preventivi

Roma, 17

«Siamo tornati al tempo del fascismo: decine di compagni vengono perseguiti con ordini di arresto in attesa di essere inviati al domicilio coatto. Esattamente come nel ventennio in concomitanza alle visite del duce venivano messi in galera comunisti ed anarchici.» Chi pronuncia queste parole è uno dei moltissimi avvocati che questa mattina si aggiravano increduli nelle aule del tribunale, seguito da una coda di compagni desiderosi di informazioni su quanto stava avvenendo.

Quali sono dunque i fatti? Nella notte la polizia si è presentata a casa di almeno 7 militanti dell'autonomia operaia per notificare mandati di arresto motivati con la richiesta per loro di 4 anni di domicilio coatto. Solo due sono stati trovati, Ruggero De Luca e Marcello Blasi: sono stati immediatamente rinchiusi a Rebibbia. Per un terzo, Paolo Rotondo, il provvedimento è stato notificato in carcere.

Sicuramente ricercati sono: Daniele Pifano, Riccardo Tavani, Graziella Bastelli, Bruno Papale e Massimo Pieri, ma si sa che l'elenco comprende altri nomi, fino ad un totale di 50 (o 52).

La motivazione ufficiale è l'applicazione degli articoli 18 e 19 della legge Reale che danno facoltà alla procura di inviare al domicilio coatto (attraverso una estensione della legge antimafia) chiunque sia sospetto di «aver compiuto atti preparatori per l'effettuazione di reati per il sovvertimento dell'ordine dello stato». Una colpa quindi estremamente opinabile, è quella applicata; una norma contro cui già al momento dell'approvazione si levò un coro di proteste.

Naturalmente la magistratura, seguendo una prassi inaugurata dal Pci con il «dossier sulla violenza eversiva a Roma» ha emesso un provvedimento anche contro un fascista, Emanuele Macchi, contro il quale già esistono almeno 20 procedimenti giudiziari. È stato arrestato. Sembra comunque che altri provvedimenti verranno emessi contro fascisti, ma naturalmente dopo che avranno avuto il tempo di darsi comodamente alla latitanza.

Per i compagni citati sono state fissate le date delle udienze di fronte al giudice Amati: dal 30 al 2 febbraio. Quindici giorni di carcere preventivo, dunque, e giorni, se non mesi, di latitanza per altri compagni. E per un «sospetto», è la prima volta che questo concetto viene elevato ed utilizzato al livello di legge dello stato. Un concetto alquanto ambiguo, illegale, che però dopo le prove effettuate attraverso la legge Reale, si vuol far diventare elemento portante attraverso i nuovi provvedimenti proposti da Bonifacio.

segue a pag. 7

C.Ca.

Manifestazione a Cagliari di operai della Rumianca

Forte manifestazione operaia a Machiareddu, presso Cagliari, da parte di tremila lavoratori delle imprese esterne alla Rumianca. Sciopero in difesa dell'occupazione e blocchi stradali; al termine della manifestazione ci sono stati scontri con la polizia, con due arresti e cinque fermi.

Propaganda radicale: sospesa ogni attività politica

Il partito radicale ha deciso di sospendere ogni attività politica e propagandistica, motivando tale scelta in conseguenza della gestione anticostituzionale della crisi di governo e del mancato accesso a servizi d'informazione essenziali come la Tv. Una scelta drastica (come quella delle dimissioni di Pannella da deputato), ma largamente incomprensibile. A meno che i radicali non abbiano scoperto oggi queste cose. Il che è queste cose. Il che è quanto meno curioso.

Dopo l'ultimo direttivo confederale le prime reazioni operaie ai cancelli della Mirafiori

«Dobbiamo far cambiare la brutta aria che tira»

Piove fitto, tira anche un brutto vento, «meno brutto di quel che tira in fabbrica però» dice un compagno operaio. Al cancello della Fiat Mirafiori, c'è il solito caos dell'entrata del turno. la pioggia batte non invita però al dialogo e al dibattito. Ma non tutti sfuggono per il maltempo; «quelli del Pci evitano di parlare anche in fabbrica» afferma un altro compagno; «sono in difficoltà ma per loro ormai tutto va bene». Com'è la situazione in questa fabbrica diventata «termometro» della tempesta operaia? Ci sono reazioni dei lavoratori alle ultime decisioni del sindacato, all'ultimo direttivo? Davanti all'edicola-volante dei giornali, è il punto dove di solito con la pioggia si formano capanelli, ma oggi è lunedì e le battute che si incrociano sono sul campionato. «Voi della «goba» avete gli arbitri dalla vostra parte...» la «goba» è il nomignolo della Juventus. «Vedi la massa dei lavoratori si lascia distrarre, d'altronde c'è crescente malcontento, insoddisfazione, per come vanno le cose, ma i più non sanno bene come reagire». «Tira una brutta aria in fabbrica, ma molto brutta».

La discussione dentro le officine al massimo tocca le questioni più immediate: le festività, lo sciopero rinviato. «Quella delle due ore è una presa per il culo, c'è il rischio che nessuno lo faccia» «Magari lo sciopero riesce anche, ma certo che la gente era preparata per otto ore, per uno sciopero generale».

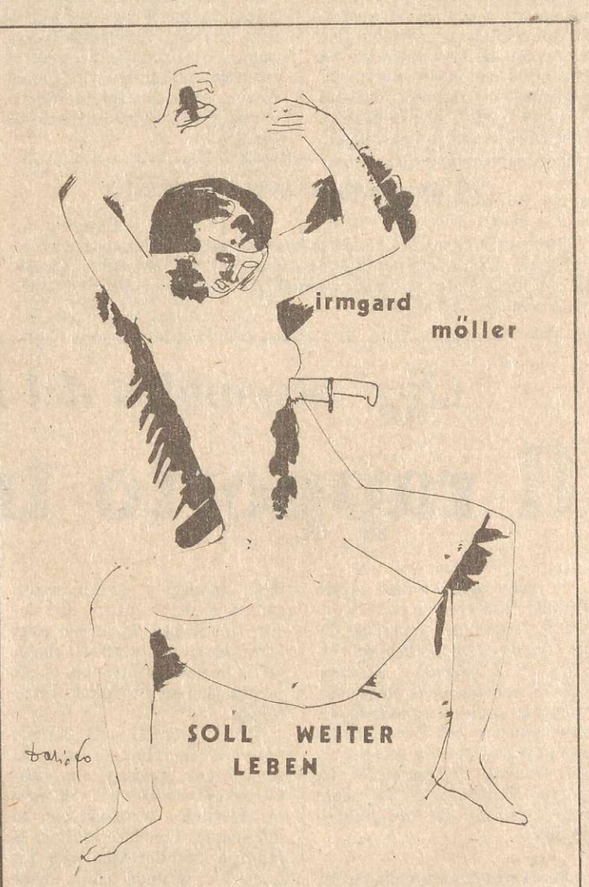
Il turno del pomeriggio ormai è entrato tutto, qualche ritardatario corre a bollare. I compagni del primo turno di lavoro, sono più soliti a fermarsi; ma anche oggi, come ormai da un pò di tempo sono le «vecchie avanguardie» quelle del '68 che si fermano a discutere. «Vogliamo sapere quanti ministeri ci danno» «apostrofa ironicamente un giovane operaio ad un compagno di lavoro del Pci che abbozza un gesto di stizza e si allontana. Anche su questo turno le reazioni sono di profonda insoddisfazione, ma c'è anche un pò di senso di impotenza.

«È una sorpresa continua-dicono alcuni compagni- prima c'era in ballo lo sciopero, poi, non solo lo sciopero non si fa ma arrivano queste «botte» sui contratti e le mobilità» la gente ne discute?» «Che vuoi che discuta? È poco informata, stanca evita di discutere» «Abbiamo delle responsabilità anche noi -dice un compagno di Democrazia Proletaria -dobbiamo fare più casino, informare più puntualmente i lavoratori». Il rischio è che nelle migliori delle ipotesi i lavoratori concentrino la loro attenzione sui problemi della fabbrica mentre «il sindacato» decide il patto sociale.

«Quale sindacato? Qui ci incazziamo, a Torino i compagni delle strutture azionali «tengono» anche delle buone posizioni, ma poi nei fatti passano cose gravi e pesanti concessioni». «La tregua sociale questi la propanano sfiduciando la gente, stufandola, facendole balenare degli sbocchi di lotta e poi revocandoli, e via di questo passo. «Insommal'aria è pesante e comincia a serpeggiare la sfiducia che si possa continuare a tamponare le decisioni confederali, le scelte dei vertici. Un'opinione che aleggia anche alla Lega di Mirafiori. «Sono i quadri, e nemmeno tutti, che insorgono -dice un operatore- la massa dei lavoratori sente le notizie per radio o televisione, il rapporto è sempre più difficile, e hai un bel dire che a Torino non si è d'accordo, ecc. La gente giudica per quel che viene fuori dai grandi mezzi di informazione». Dunque il patto sociale passa? Non c'è la capacità di reagire? «C'è effettivamente una cappa ma non dobbiamo smettere si lottare». Lo dice un «vecchio» della Fiat, delle carrozzerie. «Dobbiamo preparare le assemblee...» «Quali assemblee?» lo interrompe un compagno più giovane. «Quelle che si devono tenere, vogliamo che i «big» vengano a spiegarci certe decisioni». «Se le assemblee vogliamo che servano deve esserci molta gente e quindi dobbiamo farle in ore pagate, perchè io ho poca fiducia che riescano con queste premesse». «E pensare che lo sciopero generale l'avevano preparato bene». zLe strutture sindacali torinesi intanto sono in movimento; al direttivo confederale gli esponentipiemontesi hanno tenuto, si sono anche battuti criticando la revoca dello sciopero e le proposte contenute nel documento della segreteria, «però poi finiamo a essere presi in mezzo» dice un pò sconsolatamente un compagno della segreteria regionale Cisl. Oggi si riunisce il direttivo unitario torinese, nei prossimi giorni ci sono i consigli di fabbrica. «Non dobbiamo lasciar prendere piede a questa fiducia, neanche tra noi che abbiamo sempre «tirato». Certo la situazione è molto difficile, quelli del Pci e del Psi si defilano ma restano ancora settori di avanguardie che possono e vogliono dare battaglia» «La scadenza delle assemblee è fondamentale, bisogna però prepararle». Alla sfiducia prende posto la voglia di reagire. La volontà di non dare tutto per scontato ed immutabile. Quello che è certo è che le prossime settimane sono decisive. «Il sindacato nel nostro paese è stato troppo un'esperienza di base e di classe per finire in questo modo; una situazione simile c'è comincia e non finisce in questo modo;Una situazione simile c'era già l'anno scorso mentre si avvicinava l'accordo sul costo del lavoro. Adesso la situazione è per certi versi più logorata; tuttavia dobbiamo essere noi i primi a reagire. L'appuntamento è in lega per preparare le prossime riunioni e scadenze. La pioggia continua a spazzare corso Tazzoli, i compagni si allontanano...Dalla breve discussione è uscito un grido d'allarme, una senzazione di grossa difficoltà,

segue a pag. 7

G.B.



«Hanno cercato di assassinarmi»: conferma la Moeller

La sopravvissuta degli omicidi nel carcere di Stammheim ripete le sue accuse di fronte a una commissione d'inchiesta, che a distanza di più di due mesi l'ha finalmente interrogata. A pagina 5 un articolo.

DALL'INTERNO

Fascisti e squadre speciali sguinzagliati contro la sinistra

SdS in Toscana e missini a caccia di compagni

In Lunigiana decine di perquisizioni nelle case di compagni - Grottesca provocazione
A Roma si susseguono le aggressioni degli squadristi missini - Oggi presidii nei quartieri

Roma, 17

La questura di Roma ha vietato la manifestazione indetta per domani, mercoledì 18, dal Msi. Alla delegazione fascista, guidata dai massimi esponenti del partito, che si è recata stamane in questura per notificare la manifestazione, è stata consegnato il divieto, che, a quanto si sa è stato deciso per «motivi di ordine pubblico».

La manifestazione fascista che si doveva svolgere domani doveva essere un momento di rilancio «politico» del Msi; in realtà questa manifestazione ha provocato grossi contrasti all'interno del partito fascista; sia a livello di base che in molti esponenti dell'ala «dura» prevale l'orientamento di dare risposte «colpo su colpo», accentuando il passaggio in «clandestinità» dei gruppi neo-fascisti.

Questo è ulteriormente dimostrato dal moltiplicarsi delle aggressioni a sedi democratiche, antifascisti, compagni, sempre più spesso rivendicate da gruppi clandestini di destra.

Diverse sezioni del Msi hanno costruito al loro interno queste strutture ed hanno dato il via all'escalation squadrista, a partire dai fatti dell'Appio. Aggressioni si sono verificate in diversi quartieri di Roma, probabilmente ad opera di squadre che giravano.

Al parco degli Aranci sabato sera un gruppo di compagni è stato assalito da una di queste; un compagno ha subito ferito e fratture guaribili in 40 giorni; davanti al cineclub Tevere altra aggressione, contro 4 compagni; domenica sera in piazza Risorgimento, un compagno è stato picchiato perchè aveva in tasca una copia de *L'Unità*. Minacce telefoniche si ripetono contro compagni, sedi politiche, ecc, diversi comunicati annuncianti attentati contro la sinistra sono arrivati all'Ansa e alle redazioni dei giornali.

Sempre domenica a sera, diverse aggressioni nere sono avvenute nei quartieri Gianicolense e Aurelio. Un compagno è stato accoltellato, altri sono stati picchiati con spranghe e bastoni. Queste aggressioni sarebbero opera del gruppo nazista Nar, lo stesso che ha rivendicato l'attentato alla casa di Moravia. In risposta a queste aggressioni fasciste, contro qualsiasi provocazione che i fascisti cercheranno di attuare domani, e in risposta ai mandati di cattura e ai soggiorni obbligati, i compagni hanno indetto presidi in tutti i quartieri di Roma. In particolare vi saranno presidi in via Calpurnio Fiamma, al Centro sociale, ed uno in piazza Vittorio, sotto Radio Città Futura.

Pontremoli, 17

«Si cercano covi dei gruppi terroristici». «Covo del terrorismo o centro di smistamento della droga?»: questi due titoli sono rispettivamente dell'*Unità* e della *Nazione* e si riferiscono (soffiando sul fuoco della provocazione della questura) a 16 perquisizioni effettuate ad Aulla e Pontremoli in Lunigiana la mattina di domenica scorsa nella casa di altrettanti compagni di Dp, del Mls e dell'Autonomia Operaia, perquisizioni terminate con un arresto. Con questa operazione repressiva e intimidatoria - dicono i compagni della zona - si mira ad isolare la sinistra rivoluzionaria e compattare a destra l'opinione pubblica, costruendo ad arte lo schemino di comodo: emarginato-drogato-estremista.

Quello che è certo è che l'intera operazione (condotta dai Servizi di Sicurezza della Toscana e dell'Emilia) è stata lungamente preparata nel quadro di un'iniziativa di criminalizzazione senza precedenti nella zona, con l'obiettivo dichiarato di presentare i compagni inquisiti come facenti parte di un'unica organizzazione eversiva, collegata con i fascisti Tuti e Cauchi. Significa il fatto che i «pezzi» usciti sulla *Nazione* non siano stati scritti dal corrispondente Mauro Righini ma da un ignoto che con tutta probabilità si è limitato a fotocopiare le veline dell'Sds e le «voci» delatorie e provocatorie fatte circolare ad arte dalla Questura.

«Voci» come quella che si sarebbero ritrovati, nel corso delle perquisizioni, ingenti quantitativi di armi e munizioni. In realtà la sola cosa che è stata ritrovata pare essere una piccola dose di haschish attribuita al compagno arrestato Valerio Rossi di Aulla.

Dicevamo che proprio *l'Unità* si è fatta da subito capofila e sostenitrice della provocazione poliziesca facendo collegamenti arbitrari e assurdi tra i compagni della zona e il gruppo «Azione Rivoluzionaria». La falsità delle cose scritte dal giornale del Pci è stata tale che persino molti militanti del partito hanno protestato criticando le cose scritte, arrivando a proporre che fosse il Consiglio Comunale a nominare i difensori del compagno arrestato e a prendere le opportune informazioni sui movimenti e sugli obiettivi dell'azione repressiva delle forze di polizia.

Su questi fatti i compagni di Democrazia Proletaria e dell'Mls hanno discusso in due assemblee, trovandosi d'accordo sulla necessità di uscire fuori dal terreno che questura e carabinieri vorrebbero imporre, cioè quello dell'isolamento dall'opinione pubblica, dai lavoratori della Lunigiana. Gli autonomi, dal canto loro hanno fatto sapere di volersi sbrigare da soli le faccende che li vedono coinvolti. Per i prossimi giorni sono state organizzate assemblee nelle scuole e inoltre si cercherà di far discutere il Consiglio Comunale su queste cose.

Policlinico: accuse e delazioni del Pci

Roma, 17

Comincia domani mattina uno dei processi che il Pci definirebbe «contro i terroristi»: quello per fatti accaduti all'interno del Policlinico dell'università di Roma che hanno per protagonisti alcuni dei lavoratori dell'ospedale, uno dei più grandi e più disorganizzati della capitale.

Sono ben 61 coloro che verranno chiamati sul banco degli imputati a rispondere di reati quali «adunata sediziosa» (assemblee), «interruzione di pubblico servizio» (scioperi, picchetti, riunioni in aule dove i baroni esercitano la loro scienza), grida sediziose (sic!) oltraggio e resistenza a pubblici ufficiali (come al solito) e, infine, calunnia contro medici quali Beretta e Anguissola (già inquisiti per peculato), Marcezzi (accusato di usare personale della clinica sul proprio yacht), Malizia (omicidio colposo), De Vincentiis (truffa).

Domani dunque ancora una volta i lavoratori saranno sul banco degli accusati; ma c'è qualcosa di nuovo in questo processo: gli imputati sono accusati di appartenere all'«Autonomia operaia». Per questo «sono colpevoli», dice in pratica il dossier sulla violenza preparato dalla federazione romana del Pci. Il processo si svolgerà presso la palestra del Foro Italico.

Condannato oggi Bruno Minchella

Cassino, 17

Si è conclusa con una condanna a sei mesi con la condizione il processo per direttissima a Bruno Minchella, arrestato nei giorni scorsi perchè nella sua abitazione erano state ritrovate rivoltelle delle armi Minchella, operaio della Fiat di Cassino, e da diversi anni disimpegnato dalla attività sindacale e politica, era stato arrestato nel corso delle perquisizioni nella abtiazioni di compagni, alla sede di Dp e dell'Flm, in merito alle indagini sul caso De Rosa.

Riguardo all'omicidi di De Rosa c'è da registrare una nuova provocazione: il giudice che si occupa delle indagini ha rilasciato delle dichiarazioni allucinanti in cui afferma di non poter escludere qualsiasi pista (quindi anche l'Flm) che all'interno della Fiat esistono pericolosi elementi «autonomi» che potrebbero avere delle responsabilità nella vicenda, mma che gli operai si rifiutano di collaborare. Ha escluso la possibilità che l'assassinio potesse avere il movente negli ambienti mafiosi e in particolare nello scandalo della compravendita di automobili non fatturate.

Intanto a Cassino si è aperta una dura polemica tra il Pci locale accusato anche dagli operai di aver indirizzato le indagini della magistratura e i compagni di Dp, che avevano appunto denunciate il ruolo del Pci.

Parlato a Catanzaro

Catanzaro, 17

Giunto alla centotredicesima udienza e nel giorno antecedente il primo «anniversario» del suo inizio, il processo per la strage di piazza Fontana è stato ancora occupato dalle deposizioni dei funzionati della Questura di Roma che nel '69 si adoperarono per indirizzare verso gli anarchici la pista delle inchieste di Polizia, che portarono qualche giorno dopo le bombe del 12 dicembre all'arresto del compagno Pietro Vlapreda. A deporre per primo oggi è stato il capo della polizia Parlato che nel '69 era questore a Roma. Parlato, al quale il presidente della Corte d'Assise ha riservato un trattamento di comodo, ha detto rispondendo all'avvocato Marco janni di non sapere che le indagini furono indirizzate dal ministro dell'Interno solo verso sinistra: «Nella maniera più categorica, affermo che non l'ho mai saputo...!» Bugiardo.

Poi è toccato al dott. Spinella che all'epoca era uno dei funzionari dell'ufficio politico e nella fattispecie era incaricato di tenere i rapporti con l'agente Ippolito il provocatore infiltatrato nel gruppo anarchico 22 marzo. Fu Spinalle che organizzò il finto «fermo» di Ippolito dopo gli attentati e che, in compagnia del commissario Calabresi a Milano si Adoperò nel tenere in piedi la provocazione contro i compagni.

Interrogato Barone a Roma

Il giudice istruttore Olivio Urbisci ed il pubblico ministero Guido Viola hanno nuovamente interrogato nel carcere di San Vittore l'amministratore delegato del Banco di Roma, Mario Barone, arrestato la scorsa settimana sotto l'accusa di falso per soppressione e occultamento aggravato e continuato di scritture private. Al di là del ferreo riserbo mantenuto dagli inquirenti pare che il dirigente bancario non abbia fatto dichiarazioni tali da modificare il suo atteggiamento di negativa in ordine al reperimento del famoso tabulato con gli elementi per risalire ai nomi dei 554 italiani che, attraverso le banche di Michele Sindona, esportano prima dell'estate del '74, circa 38 miliardi di valuta all'estero. Come abbiamo già ricordato in un precedente articolo, questo atteggiamento, oltre che provocatorio, appare nettamente insostenibile, sia per quel che riguarda le responsabilità penali che Mario Barone sicuramente ha (non poteva cioè non essere al corrente di cose che gli accadevano sotto gli occhi) sia perchè nelle precedenti dichiarazioni fatte all'incirca tre mesi fa, dopo il breve periodo di carcerazione, l'imputato aveva ammesso non solo di essere al corrente dell'esistenza del famoso elenco ma di essere addirittura in grado di consegnarlo ai giudici.

14 condanne per Montalto

Grosseto, 17

Con 14 condanne si è concluso ieri sera tardi il processo davanti al tribunale di Grosseto per due manifestazioni, a Montalto e a Capalbio, svoltesi contro la realizzazione della centrale nucleare di Montalto e quella di Capalbio.

Rinviato il processo a Lc

Roma, 17

Seconda udienza e secondo rinvio del processo contro la segreteria nazionale di Lotta Continua per i comunicati emessi in seguito alla uccisione dell'agente Passamonti e del compagno Francesco Lorusso. La magistratura ha dimostrato sia nel corso della fase istruttoria che adesso una volontà di persecuzione senza pari, come del resto dimostra la stessa sentenza di rinvio a giudizio che chiama la segreteria di Lc sul banco degli imputati addirittura quale responsabile della morte dell'agente Passamonti. Oggi gli avvocati hanno chiesto un nuovo rinvio, che è stato concesso, ma la volontà dei giudici rimane tale ed è necessaria una mobilitazione per impedire una ennesima condanna per un reato di opinione.

Comitato Centrale di Dp

Il 28 - 29 gennaio comitato centrale di Dp, sulla situazione politica e sulla preparazione del Congresso.

Sabato 21 e domenica 22 gennaio si riunirà il Coordinamento nazionale di Dp con la partecipazione dei rappresentanti delle segreterie regionali e dei responsabili delle commissioni e dei gruppi di lavoro per discutere sia degli sviluppi della situazione politica, sia dello stato della organizzazione e delle modalità di svolgimento dell'assemblea nazionale congressuale.

La riunione si svolge in preparazione del comitato centrale, convocato per il 28-29 a Roma.

In quella sede oltre ad una valutazione della situazione politica i compagni del Comitato Centrale saranno chiamati a discutere dello stato dell'organizzazione e delle modalità di svolgimento dell'assemblea congressuale.

Negli ultimi giorni si sono svolte numerose iniziative pubbliche che hanno registrato una partecipazione molto ampia, tale da dimostrare come vi sia un interesse crescente attorno alle posizioni di Dp, e decine di riunioni di partito dalle quali è emerso uno sforzo deciso, anche se non privo di contraddizioni, nel lavoro di costruzione della organizzazione.

I primi dati della campagna di tesseramento indicano generalmente una forte ripresa e la tendenza a superare la dimensione tradizionale delle organizzazioni confluite in Dp.

Aperto a Roma l'anno accademico

Nello stesso giorno in cui il Consiglio dei ministri deliberava lo slittamento delle elezioni universitarie, il Rettore dell'Ateneo di Roma Antonio Ruberti ha svolto la relazione sullo stato dell'università, una usanza ripristinata dopo sette anni.

«L'università appare sull'orlo del collasso -ha denunciato Ruberti davanti a circa cinquecento presenti tra «baroni» e «rappresentanti» degli studenti- per l'incapacità di soddisfare le domande che nascono da una realtà che si è modificata mentre la struttura è rimasta sostanzialmente la stessa.»

La critica di Ruberti, docente di «Teoria dei sistemi», è stata precisa e puntuale nell'elencare i mali della struttura universitaria romana: mancanza di una programmazione edilizia, e in particolare il ritardo nella costruzione della seconda sede di Tor Vergata, la didattica caotica e squilibrata, la mancanza di una finalizzazione della ricerca, l'apparato amministrativo che a stento riesce a garantire la sopravvivenza, mentre l'assistenza agli studenti è ancora in prevalenza in mano ai privati.

Un'analisi «illuminista» della situazione, che non ha mancato di volgere un monito alle forze politiche per un «loro urgente impegno ad arrivare all'approvazione della riforma tutt'ora in discussione». «Le promesse non bastano più -ha concluso il Rettore- e ogni rinvio porterebbe al rapido decadimento di questa struttura.» Ruberti, che venne eletto circa un anno fa con i voti del Pci e del Psi, non ha inoltre mancato di lamentarsi per la difficile situazione politica dell'Ateneo romano, provocata dalla contestazione studentesca, culminata con l'occupazione prima e la chiusura poi dell'Ateneo, gli episodi di violenza e il blocco provocato dall'agitazione del personale non-docente.

«L'illuminato» Ruberti, esponente del «neo-positivismo di sinistra», ha fatto comunque alcune promesse, al termine di un quadro certamente disastroso: una «gestione aperta alla partecipazione delle forze politiche e sociali», l'avvio di progetti di ricerca finalizzata, la costruzione di alloggi per 700 studenti e un riordino dei servizi didattici. La solita goccia nel mare.

Positivo avvio per un lavoro sulla questione cattolica

Il seminario di Arezzo

Una ottantina di compagni di Democrazia Proletaria provenienti da quasi tutte le regioni comprese quelle meridionali hanno iniziato sabato e domenica scorsa ad Arezzo un lavoro importante.

Si trattava di «riprendere» la questione cattolica, di fare analisi, di cercare di capire di più per agire di più e meglio. Questo obiettivo è stato raggiunto. Verso l'Assemblea costituente il Partito ha a disposizione del materiale di buon livello per quantità e qualità (che sarà pubblicato in opuscolo in tempi rapidi). L'obiettivo era commisurato ai livelli concreti dei compagni su queste tematiche. Il nostro ritardo attuale fa seguito a un periodo non breve nel quale siamo stati «protagonisti» nella sinistra cattolica e in cui non abbiamo certamente imparato da Berlinguer a dare indicazioni stimolanti sul rapporto fede-marxismo o sulle dinamiche del mondo cattolico. I compagni che hanno avviato questa ripresa della ricerca sono stati ancora prevalentemente i credeti presenti nel partito e contemporaneamente in Cristiani per il socialismo, nelle comunità di base, nella sinistra Acli. La delega a questi compagni su queste tematiche è il fatto negativo da superare; è evidente che da ora è necessario un impegno del gruppo dirigente e dei militanti per invertire l'attuale tendenza a un disinteresse pericoloso per l'elaborazione della linea politica complessiva. Ad Arezzo si sono intrecciati due filoni; uno, estremamente vitale anche se con qualche rischio di ripiegamento intimista, si è sviluppato, sulla riunificazione nella oggettività dei compagni sua del raporto fede-militanza di classe sia più in generale del rapporto bisogni (materiali e non) -militanza. Il secondo, meno approfondito ma con contributi nuovi, ha toccato le logiche di ricompattamento del mondo cattolico, le sue contraddizioni, le spinte democratiche che vi sono presenti, la linea del Pci, infine le difficoltà della sinistra cattolica e quello che possiamo farenoi. I lavori sono iniziati con una relazione introduttiva del compagno Silvano Miniati. Data l'ampiezza dei temi affrontati nella relazione, publicheremo nei prossimi giorni una sintesi della relazione (a pag. 3).

In avvio di discussione alcune compagne di Milano hanno criticato, in quanto «calato» sulla testa dei compagni, il documento preparatorio al seminario distribuito da tempo nell'organizzazione; si è allora chiarito che si trattava solo di un ontributo di avvio della discussione redatto a cura del gruppo nazionale di lavoro sulla questione cattolica. Nelle tre commissioni si è inanzitutto partiti dai problemi vissuti fortemente dai compagni: fede considerata come un fatto privato (e ciò crea dualismo e scissione nei compagni credenti) oppure fatto che interpella il marxismo non per denunciarne la crisi ma per metterne in discussione gli aspetti dogmatici e «religiosi»? Fede astratta o che si pone in modo rivoluzionario all'interno dela Chiesa che di essa mistifica la forza liberante? È comprensibile, è giusto accantonare l'impegno politico e viver le proprie tensioni di fede nell'impegno sociale o sindacale che pone meno problemi da questo punto di vista? Inoltre, più in generale, la domanda di tanti compagni in questa fase: quale il senso della propria soggettività? Che risposta per i bisogni? Come non separarli dall'impegno militante? Come una lotta all'economicismo che non sia parolaia? Su questi punti la discussione è stata vivace, prezioso il contributo dell compagne; è stato avviato un discorso, quello della fede per molti nuovo, che si è intrecciato con la tematica del personale-politico nella conspaevolezza che comunque non ci sarà più un partito che pretende di risolvere tutto o che prevede un ruolo subalterno per i movimenti di massa. Infine la discussione sul mondo cattolico ha confermato l'analisi di partenza sulle caratteristiche della sua ripresa abbastanza fondata su battaglie di carattere ideologico e per molti aspetti del tutto autonoma dalla Dc. È necessario approfondire quale risposta si può dare amentre i riformisti tendono a rincorrere sui problemi della violenza, della scuola, dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa le posizioni più arretrate offrendo garanzie dirette alla Chiesa che vano ben al di là del riconoscimento della libertà per la religione e dell'accettazione del pluralismo. Unanime e severo è stato il giudizio sulla linea del Pci mentre le difficoltà generali dell'area del dissenso cattolico sono soprattutto conseguenza delle difficoltà generali del movimento e della situazione politica. Le Acli sono in fase di riflusso e di accodamento all'accordo Dc-Pci, le difficoltà della sinistra Cisl sono interagenti con le nostre i Cristiani per il socialismo non hanno accettato di ridursi a semplice momento di collegamento e di dibattito e riprendono a svolgere un'opera utile per tutta la sinistra. In generale è emersa la posizione che sia opportuno un maggiore impegno nelle organizzazioni e in ogni realtà democratica del mondo cattolico e che sia stato dannoso un abbandono di questi spazi di intervento da parte di molti compagni credenti o comunque provenienti dal mondo cattolico. Infine è necessario che il confronto con Comunione e Liberazione sia fondato su una anlisi più rigorosa e su meno slogans e discriminazioni di principio. Le conlcusionindi Miniati hanno ripreso quanto emerso nel seminrio facendo alcune proposte operative. Il personale-fede dei compagni credenti deve entrare nel partito così come il personale dei giovani e delle donne. Il compagno non credente deve accettare con convinzione la «sfida» sui problemi posti dai compagni credenti. Le difficoltà del dissenso cattolico sono anche causate dagli accreditamenti a scatola chiusa fatti alla Dc ed alla Chiesa dalla sinistra storica; le nostre responsabilità sono quelle di riuscire ad organizzare un punto di riferimento credibile per ogni movimento di lotta cioè un'alternativa organizzata contro la passività e la rassegnazione che sono la conseguenza sociale del grande abbraccio del compromesso storico. Le cose da fare sono molte, ha concluso Miniati: aprire il dibattito nel partito sui contenuti del seminario e dove è possibile organizzare su di essi iniziative pubbliche, un'azione sempre più decisa nei confronti della sinistra Cisl, una posizione chiara sugli arretramenti delle Acli, iniziative specifiche sul Concordato, sulla 382 e sull'assistenza, una seria analisi di Cl. L'Assemblea congressuale sarà la rpima verifica del lavoro svolto.

Vittorio Bellavite

Oggi assemblea del Movimento sottufficiali democratici del Lazio

Il rapporto tra Forze Armate e società

Si svolge oggi a Roma, presso la sede della Flm, in corso Trieste 36 l'assemblea regionale del Movimento democratico dei sottufficiali. L'assemblea discuterà i punti negativi della «legge dei principi» delle prospettive del movimento e del rinnovamento della rivista Ff.Aa e società. In preparazione dell'assemblea un gruppo di sottufficiali ha preparato l'articolo che qui pubblichiamo.

Per la prima volta nella storia, nel giugno del '75 i militari democratici hanno detto Signornò. Il ghiaccio rotto dai sottufficiali democratici dell'Aereonautica che sono scesi per la prima volta a manifestare in piazza Venezia a Roma, per rivendicare i propri diritti e quindi per ottenere migliori condizioni di vita sotto tutti i punti di vista, da quello economico a quello sanitario, dai diritti civili garantiti ad ogni cittadino dalla Costituzione che automaticamente si perdevano con il prendere le stellette, ai modi fascisti e discriminatori con cui si veniva puniti. Si è posta quindi per la prima volta l'attenzione su questi problemi, ed ha avuto una forte eco, anche perchè ne è nato un caso, il caso Sotgiu.

Tutti i giornali quel periodo posero l'attenzione al caso del serg. Sotgiu, qualche settimanale tipo «*Il mondo*» il fatto in copertina e cominciò così ad interessarsi dei casi militari la stampa democratica che influenzò in secondo tempo anche politici e sindacalisti che all'inizio erano stati restii. Nacque da allora il Movimento dei Sottufficiali Democratici dell'Am. Dopo, hanno aderito anche militari dell'esercito, della marina, della finanza e gli agenti di custodia. Questo movimento cominciò ad esercitare all'interno dell'ambiente militare un'azione critica: sciopero della fame nelle mense, critiche fatte ai gerarchi alla luce del sole senza più paure (basta ricordare il caso Mauri). Si incominciò quindi a dire ciò che si pensava, e i superiori, fino ai ministri, scoprirono che anche il militare pensava. Queste forme di lotta costrinsero i ministri a dare, per dovere politico, una risposta: risposero con la cosiddetta «bozza Forlani». A quel punto i sottufficiali democratici del movimento cominciarono un vero e proprio controllo democratico, creando allacci con l'ambiente esterno a quello militare, cioè poichè la «bozza Forlani» avrebbe dovuto essere il calmante della situazione: questo per lo meno quanto ritenevano le gerarchie e il Ministro; per i sottufficiali democratici fu, invece, un eccitante che permise di svegliare altri compagni. Se ne cominciò così a parlare con i sindacalisti, considerando il militare un lavoratore, con i politici, poichè il movimento non si accontentò della delega che votando si era data a questo e quel partito, ma andò alla verifica dei problemi reali: se, cioè, effettivamente il politico li capiva e se soddisfava quindi le esigenze dei militari. Con il cambio del Governo dopo il 20 giugno '76 è cambiato anche il ministro della difesa. Anche lui, portò con sè un'altra dose di sonnifero, la «legge sui principi Lattanzio». Di nuovo il movimento, sempre perchè riteneva inadeguati i provvedimenti che si volevano far passare, protestò fino a quando si arrivò a far discutere il Parlamento la così detta «legge sui principi». *Per la prima volta il parlamento italiano si occupa di una legge per i militari.* Se oggi siamo arrivati a questo dobbiamo riconoscere che è grazie al movimento, che passo passo ha instaurato con la cosiddetta «democrazia rappresentativa» (i parlamentari) un dialogo dando le giuste indicazioni, quando è stato necessario, indicazioni che sono emerse dalla base. Quando la «legge sui principi» (anche se carente di diritti fondamentali che abbiamo rivendicato) sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, cioè quando effettivamente sarà legge, si consoliderà il rapporto tra Forze Armate e Società, già realtà in alcune zone dell'Italia settentrionale. Tenderà quindi, a esaurirsi il concetto di «separatismo militare», concetto che ha fatto comodo alle gerarchie fasciste e che ancora oggi si tenta di riproporre con la riforma sanitaria in cui non compare nessun legame tra struttura sanitarie militari e non militari previste, invece, con l'istituzione delle «rappresentanze». Queste notizie si sanno malgrado l'omertà della stampa «democratica» che talvolta censura alcuni nostri appelli, perchè il movimento continua ad esercitare il controllo democratico, tenendo continui rapporti con sindacalisti (basta ricordare che il 2 dicembre alla manifestazione dei metalmeccanici un nostro collega ha parlato per noi, e nel corteo era presente un nostro striscione, mai successo) commissioni parlamentari, circoli culturali, giunte comunali, comitati di quartiere, tutto ciò per far sentire la propria voce, dicendo ancora una volta che vogliamo gli stessi trattamenti e quindi gli stessi diritti di chi fa lo stesso lavoro, ma non è militare.

In questo caso la parola *democrazia* viene a consolidarsi e non resta solo una parola. Se si rifiutano o non si attuano questi dialoghi che servono a crescere e maturare politicamente tutti, la democrazia muore, si andrebbe quindi a una gestione a senso unico, non pluralista ma totalitaria,

I lavoratori, specialmente i giovani, le donne, i disoccupati, tutti, non dobbiamo permettere che la democrazia muoia o si falsifichi, ma è necessario che ognuno nel suo piccolo dia il suo contributo per migliorarla. Si comincerebbe a camminare la via dell'autogestione, non è utopia, basta cominciare a farlo, *con i fatti naturalmente*, le parole non bastano.

Un gruppo di Sottufficiali Democratici del coordinamento romano

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

DIETRO IL NO DI CARTER
«No all'interferenza», aveva proclamato Carter sul problema del Pci nel governo italiano. Poi ci ha ripensato. Chi gli ha fatto cambiare idea? Quale è stato il vero ruolo dell'ambasciatore Gardner? Ci sono stati anche dei suggeritori italiani?

MA CHI LO VUOLE QUESTO PCI
Cosa pensano, uno per uno, gli uomini del Pci dell'ingresso del Pci nella maggioranza di governo? **Panorama** lo ha chiesto a duecento cinque deputati. Quanti dicono di sì? Quanti dicono di no? Quali i motivi di assenso? Quali le critiche e le riserve?

PARARSI, PARLARSI
Doveva essere, a Radio Popolare, una discussione fra compagni sui morti di Roma. Giusto? Non giusto? Poi hanno parlato anche i fascisti. Giusto? Non giusto? Ecco, dalla registrazione del dibattito radio, cosa ne pensa il Movimento.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un anniversario sommerso dalle date

A destra nella foto Rosa Luxemburg.

«Sia l'aquila che la gallina hanno le ali, ma solo la prima vola alta»

A 59 anni dalla morte di Rosa Luxemburg non si può certo affermare che il suo pensiero abbia avuto molta fortuna nelle elaborazioni e nella prassi della nuova sinistra italiana.

Negli anni della contestazione studentesca e della rivolta antiautoritaria, nelle università si lessero i suoi scritti, ma, più in funzione di polemiche contingenti (e per la necessità di avere un retroterra culturale cui riferirsi) che non con l'idea di approfondire e di interpretare in maniera creativa il suo contributo allo sviluppo del marxismo in Occidente.

Settori operai e studenteschi del Psiup, grazie anche agli scritti di Lelio Basso, tentarono dentro il movimento operaio di elaborare e di praticare una linea politica basata sulla concezione del partito-strumento della lotta di classe e sulla autonomia dei movimenti di massa: ma rimasero esperienze isolate, schiacciate dall'apparato burocratico e travolte dalla nascente contestazione. Fuori dal movimento operaio storico gruppi minoritari cercarono in R. Luxemburg un sostegno ideologico, esaltando lo spontaneismo e il rifiuto dell'organizzazione, in netta contrapposizione con i «marxisti-leninisti».

Nel momento sindacale, la Fim-Cisl di Milano, attraverso la rivista «dibattito sindacale», in un numero dedicato all'autogestione, marzo-aprile 1970, riportò , non a caso, fotografie della rivoluzione tedesca del 1919 e sulla copertina quella di Rosa Luxemburg. Anche questa iniziativa, e a maggior ragione, fu, forse più un fatto editoriale e un utile contributo di compagni intellettuali impegnati nel sindacato che l'inizio di una riflessione politica per un progetto di cambiamento della società. Voglio con ciò dire che il pensiero e gli insegnamenti di Rosa Luxemburg sono dispersi in mille rivoli.

Che il partito in costruzione debba impegnarsi nella definizione teorica e pratica di una strategia consiliare e nell'organizzazione dello studio delle esperienze storiche del movimento operaio, sradicando in ciascun militante i dogmi e le certezze «m-l», non è cosa facile, ma occcorre cominciare a gettarne le basi. Oggi, più di ieri, per evitare ricorrenti sbandamenti, per non essere subalterni ai riformisti (che una strategia complessiva ce l'hanno), per non lasciarci travolgere dagli avvenimenti e guardare smarriti ciò che ci succede davanti ai nostri occhi. Oggi, più di ieri, che nessun marxista sà spiegarci perchè la Cambogia e il Vietnam sono in guerra. Oggi che è ripreso il dibattito sulle società post-rivoluzionarie, ricordiamo la prima seria critica alla rivoluzione russa interna al movimento operaio internazionale:

«Sarebbe chiedere a Lenin e compagni opera sovrumana se si esigesse che in queste condizioni si creasse quasi per incanto la migliore democrazia (..). Con il loro atteggiamento decisamente rivoluzionario, con la loro esemplare energia e la loro, incrollabile fedeltà al socialismo internazionale, essi hanno veramente fatto quanto era da farsi in circostanze così diabolicamente difficili. Il pericolo comincia nel momento in cui, *facendo di necessità virtù*, essi fissano teoricamente in tutti i dettagli la tattica a cui sono costretti da queste fatali condizioni e vogliono *raccomandarla come modello* di tattica socialista, all'imitazione del proletariato internazionale.

Come essi in tal modo si pongono da essi stessi senza alcuna necessità in una luce falsa, e propongono il loro reale incontrastabile merito storico sotto il moggio di *deviazioni imposte dalle necessità*, così essi rendono un cattivo servizio al socialismo internazionale per il quale hanno lottato e sofferto, quando vogliono *introdurre* nel suo bagaglio *come dottrine nuove tutte le storture commesse in Russia* sotto la stretta necessità (...). In Russia il problema poteva soltanto essere posto. Non poteva essere risolto in Russia».

E a coloro che sostengono che la «classe operaia si fa stato» perchè il «partito storico» va al governo, ricordiamo che «la lotta per il socialismo può essere combattuta soltanto dalle masse, immediatamente petto contro petto con il capitalismo, in ogni impresa, da ogni proletario contro il suo imprenditore. Solo allora sarà una rivoluzione socialista. I riformisti credevano che sarebbe stato necessario soltanto rovesciare il vecchio governo e porre in sua vece un governo socialista, poi si sarebbero emanati i decreti che instauravano il socialismo. Anche questa non era che un'illusione.

Il socialismo non è fatto e non può essere fatto mediante decreti, neppere da un governo socialista caratterizzato. Il socialismo deve essere fatto dalle masse, da ciascun proletario. *Là dove essi sono legati alla catena del capitale, là deve essere spezzata la catena*. Solo questo è socialismo, solo così il socialismo può essere attuato».

E a noi stessi, che nonostante tutte le tempeste, continueremo con cocciutaggine a lottare per la costruzione di una nuova forza politica, ricordiamo che «dobbiamo lavorare dal basso e questo corrisponde precisamente al carattere di massa della nostra rivoluzione quanto agli scopi che vanno al fondo della costituzione sociale; risponde al carattere della odierna rivoluzione proletaria che noi dobbiamo conquistare il potere politico non dall'alto ma dal basso. In basso dove ciascun imprenditore ha di fronte a sè i suoi schiavi salariati, in basso dove tutti gli organi esecutivi del dominio politico di classe si trovano di fronte all'oggetto del loro dominio alle masse, là dobbiamo passo passo strappare dalle mani dei nostri dominatori i loro strumenti di potere e porli nelle nostre mani. Disegnato in questo modo, il processo appare forse n tantino più lungo di quanto si sarebbe inclini a raffigurarselo in un primo momento. Io credo salutare per noi porci innanzi agli occhi con piena chiarezza tutte le difficoltà e complicazioni di questa rivoluzione.
Giacchè io spero che la descrizione delle grosse difficoltà e dei compiti che ci ammassano dinanzi non operi su nessuno di voi, come non opera su di me, nel senso di raffreddare il vostro zelo e la vostra energia; al contrario quanto più gravoso è il compito, tanto più raccoglieremo tutte le forze, e non dimentichiamolo: la rivoluzione sa attuare la propria opera con enorme bvelerità.

Io mi accingo a profetizzare quanto tempo occorre per questo processo. Chi di noi sta a fare i conti, che ci importa se la nostra vita basta appena allo scopo?»

Salvatore Vento

Un dibattito del QdL su pratica scientifica e movimento operaio

«Ragione è rivoluzione»: un lungo cammino a ritroso

L'intervista a Baracca e Rossi apparsa sul Quotidiano del 13 gennaio ha posto in luce il problema se sia o meno utile per il movimento di classe che oggi si faccia storia della scienza.

Personalmente condivido in gran parte quello che in merito hanno espresso i compagni Baracca e Rossi; proprio per questo credo anche sia giusto il momento non tanto di concentrarsi sull'aspetto metodologico, quanto piuttosto cercare di fornire alcuni elementi concreti di riflessione ai compagni, perchè su questo problema si apra un dibattito del movimento e non per il movimento.

Si può senz'altro dire che con la società borghese è nata una scienza che ha assolto a due compiti fondamentali: quello di forza produttiva come fonte di conoscenze utilizzabili direttamente nello sviluppo industriale e quello più ideologico di formazione del consenso nei confronti delle scelte di sviluppo produttivo e di organizzazione della società.L'alternanza e l'interazione fra i due aspetti si è andata precisando storicamente in relazione alla dinamica della lotta di classe. Nella ricostruzione storica dell'evoluzione scientifica e tecnologica si deve quindi avere diretto riferimento lo sviluppo delle forze produttive nella loro dialettica i rapporti sociali di produzione.

Scienza pratica e Rivoluzione industriale nel'700

Una diretta esemplicficazione è rappresentata dal grande balzo in avanti compiuto dalla scienza inglese a cavallo tra 700 e 800 con la prima rivoluzione industriale.

Nel corso del XVIII secolo, infatti, si produce in Inghilterra il più radicale rivolgimento della struttura produttiva, il passo decisivo, irreversibile delle transizione dal feudalesimo al capitalismo. In questa fase di originaria affermazione della borghesia imprenditoriale la scienza pratica degli ingenieri inglesi assorbì direttamente le esigenze poste dal nuovo modo di produrre. Superando i termini del dibattito che aveva paralizzato la scienza accademica inglese sul problema della definizione di forza viva o di lavoro Smeaton, ingegnere inglese dell'epoca, trasse dal problema del miglioramento e della quantificazione del *rendimento* delle macchine idrauliche la definizione moderna del concetto di lavoro meccanoco, che la fisica di Newton non conosceva, proprio in relazione con la logica del profitto che sottendeva in quella epoca la produzione capitalistica, cioè l'estrazione del plusvalore, il concetto di lavoro si sviluppo proprio come espressione della capacità di una forza di eseguire operazioni produttive. È fuor di dubbio la fecondità di queste scelte per un certo tipo di sviluppo della scienza e della società: una scienza *quantitativa*, in quanto legata alla reificazione capitalistica, alla produzione di *valori di scambio*. Ma è altrettanto fuori di dubbio che proprio per questo una società fondata sulla produzione di *valori d'uso* dovrà mutare radicalmente molte caratteristiche della scienza .

I concetti introdotti consentirono comunque un enorme salto qualitativo nel miglioramento della tecnica costruttiva e del rendimento delle macchine idrauliche,fornendo al capitalismo nascente gli strumenti tecnici per superare il primo momento di crisi collegato alla crescita dei consumi energetici dell'industria. In pratica si tratta di convogliare e concentrare in prossimità delle fabbriche o delle miniere un quantitativo sufficente di energia per far lavorare i telai meccanici o per azionare delle pompe idrauliche, sempre e in ogni caso ottenendo il massimo rendimento.

Proprio per questa logica di massimizzazione del rendimento delle macchine e di realizzazione di fonti energetiche più flessibili l'ingeniere scozzese James Watt giunse verso la fine del 700 a quei fondamentali miglioramenti della macchina a vapore, che ne fecero la base dello sviluppo industriale del secolo successivo. La scelta dei problemi e dei concetti legati al *lavoro produttivo* ed ai *bilanci energetici* condusse per di più direttamente alla nascita di una nuova branca scientifica che giocherà un ruolo centrale in tutta la fisica ottocentesca: la termodinamica.

Con l'introduzione di nuovi concetti quali quello di lavoro e di rendimento e con la nascita della termodonamica si sviluppo così una scienza direttamente al traino della innovazone tecnologica, o meglio dei problemi e fenomeni nuovi che questa metteva in luce: fare scienza in questa fase significava principalmente interpretare, comprendere e controllare scientificamente le nuove conoscenze pratiche. il ruolo della scienza come forza produttiva si precisò quindi in un rapporto di subordinazione rispetto alla tecnica.

D'altro lato proprio in questo periodo si viene a definire dal punto di vista ideologico la funzione progressiva della scienza come strumento di avanzamento di tutta la società. Il potere della borghesia inglese trovava insomma la sua legittimazione anche nel fatto di avere come alleata, o meglio come strumento una scienza che, proprio perchè strettamente legata alle esigenze della classe che esercitava il rapporto di struttamento, rafforzava il ruolo egemone di questa sulla classe antagonista, il proletariato che veniva strutturandosi come classe proprio come nascere della società industriale.

La rivoluzione francese il progetto borghese sulla scienza

La rivoluzione francese del 1 789 esplose in una situazione radicalmente diversa rispetto a quella che aveva caratterizzato la fase di sviluppo industriale inglese.

La rivoluzione dovette spazzare via una struttura che era rimasta solidamente assolutistica e feudale e nella quale gli strati borghesi che emergevano, soprattutto negli ambienti della burocrazia e della finanza, nontrovavano quegli sbocchi diretti alle loro aspirazioni che invece erano aperti in Inghilterra. In questa situazione *l'illuminismo* aveva espresso in sostanza una *fuga* a livello razionalistico, il progetto di riforma di una società a partire dall'elaborazione di una cultura e di una scienza nuove: per questo l'affinamento degli strumenti matematici, il riferimento pur emergente negli enciclopedisti alla conoscenza pratica degli artigiani, non consentì comunque di superare i grossi limiti di sapere accademico. Solo con l'acuirsi delle contraddizioni sociali alle soglie della rivoluzione i problemi e le acquisizioni della scienza pratica britannica trovarono ampio spazio negli interessi degli ambienti scientifici più sensibili e aperti, andandosi a fondere armonicamente con la tradizione francese, essenzialmente razionale e matematizzante.

La rivoluzione fece compiere il passo in avanti decisivo; con la conquista del potere politico la borghesia francese riuschi ad esprimere un progetto complessivo di trasformazione della società.

Nacque così anche l'esigenza di una riformulazione dei canoni metodologici della scienza che da quel momento in poi dovette fare esplicito riferimento alla produzione. Già nel 1792 gli scienziati della Francia rivoluzionaria, mobilitati con la «leva di massa», dettero prova del potere della scienza al servizio degli interessi della borghesia contribuendo in modo determinante alla difesa della repubblica dall'assedio degli eserciti assolutisti coalizzati.

È proprio in questo periodo che in Francia venne sciolta la vecchia istituzione aristocratica dell'accademia delle scienze ed istituita l'Ecole politecnique, vera e propria fucina di ingenieri chimici, matematici e fisici , preparati espressamente per intervenire sul processo di industrializzazione del paese. Come conseguenza diretta della necessità di affrontare i nuovi problemi pratici si realizzò una prima diversificazione dei compiti dello scienziato e la codificazione dell'autonomia delle varie branche scientifiche)la fisica-matematica, la fisica, la chimica ecc.).

La scienza postrivoluzionaria riuscì così a realizzare la più feconda fusione della tradizione razionale francese con l'empirismo e la scienza pratica inglese, giungendo alla sistematizzazione delle conoscenza tecniche, al controllo sui nuovi processi in un quadro teorico coerente.

Ciò portò ad esempio allo studio delle macchine reali, impostato da Lazare Carnot per le macchine meccaniche e da suo figlio Sadì Carnot per quelle termiche, con lo scopo dichiarato di fornire una base solida e rigorosa per i principi costitutivi e di funzionamento di qualunque macchina.

Sull'onda delle nuove acquisizioni del periodo rivoluzionario i primi decenni del 800 costituiscono così il periodo di massimo splendore della scienza francese, fin tanto che la borghesia industriale, soprattutto con il progetto tecnocratico della società napoleonica, riesce ad esercitare la propria azione innovatrice.

Il ruolo tanto ideologico quanto produttivo della scienza della prima fase dell'industrializzazione trova la codificazione più coerente e consapevole nei canoni del *positivismo*, nel culto per i *fatti* e nel *rifiuto delle ipotesi* che vadano al di là di essi: posizioni che ben esprimono la subordinazione della scienza ad un progresso tecnico che si fonda sulla messa a punto di tecnologie collaudate, quelle del ferro, del carbone, del vapore, su cui si fonda infatti la struttura delle industrie, la realizzazione delle prime ferrovie, la navigazione a vapore, ecc.

Non a caso questo progetto e questo atteggiamento epistemologico cominciano ad incrinarsi proprio al volgere del secolo, con il maturare di quelle profonde contraddizioni che conducono allerivoluzioni del 1848 e che sono il riflesso della pressione esercitata dagli stratisempre più compatti e consapevoli della borghesia imprenditoriale e progressista: il rilancio dello sviluppo industriale su basi nuove, imposto dai mutati rapporti di classe della seconda metà del secolo, imporrà un capovolgimento di quel rapporto tra scienza e tecnologia che aveva caratterizato tutta la prima fase dell'industrializzazione, e con esso una radiclae e profonda modifica della metodologia e dei risultati dell'attività scientifica.

Roberto Livi

In margine al convegno sul New Deal

Operai e Stato: due parole sul «caso Roosvelt»

Il convegno «Il rapporto sindacato-governo: il caso del New Deal» svoltosi a Milano presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale cade molto a proposito: proprio in questi giorni anche in ambienti sindacali il riferimento al «patto sociale» diventa sempre più esplicito anche nel linguaggio e sta perdendo quella natura di parola proibita, che aveva anche quando magari le decisioni prese andavano chiaramente in quella direzione. Il riferimento al New Deal è molto azzeccato in quanto il riferimento roosveltiano negli anni trenta è stato uno dei miti più tenaci e persistenti degli ambienti riformistici italiani in tutto il dopoguerra. Anche se poi, quando si andava a vedere che cosa questo New Deal fosse veramente stato, ben pochi avevano veramente le idee chiare in proposito, e la maggior parte degli estimatori italiani si accontentassero degli studi smaccatamente incensatori d'oltre oceano. Si trattava tuttavia di un punto di riferimento storico troppo schietto per rovinarsi la festa con un vero e maturo riesame critico.

La discussione svoltasi al convegno ha avuto se non altro il merito di accendersi sulla discriminante concreta e di fondo: taluni interventi come quelli di Loretta Valt Betti Benenati Marconi, Maurizio Vaudagna hanno sottolineato che il momento principale del New Deal va visto nella integrazione e cooptazione di un movimento operaio in fase di radicale combattività, in na prassi contrattuale tecnicistica e giuridicista, che ha finito per tarpare le ali alla lotta sociale. I riconoscimenti economici e normativi anche importanti, furono tuttavia salatamente pagati con la rinuncia agli obiettivi più democratici che la classe operaia nutriva negli anni trenta, e con la creazione di alcune delle premesse che verranno poi spregiudicatamente usate nella repressione del periodo della guerra fredda. Quegli intellettuali socialisti come Roberto Guiducci che nagli anni sessanta parlavano di un New Deal socialista basato sul concetto di cooptazione avevano certamente capito un sacco di cose sulla natura dell'esperimento americano e sul modo di utilizzarlo in Italia. Altre relazioni invece, soprattutto quella di Gino Giugni, Federico Mancini, Francesco Villari, hanno ripreso la tradizione laudativa e un pò mitologica, sottolineando che il New Deal avrebbe legittimate i sindacati nella scenza sociale e politica americana di quegli anni. Il dato che maggiormente colpisce in questa visione è la assoluta passività della classe operaia americana: l'idea è che la classe operaia era passiva e venne risvegliata dalla legislazione governativa a suo favore. La realtà è esattamente il contrario: la classe operaia aveva avuto un robustissimo rilancio estremamente combattivo e stava mettendo in discussione gli equilibri economici e la distribuzione del potere in fabbrica. La legislazione governativa venne per canalizzare e in ultima analisi frenare questo salncio. Ma tutto sommato l'opinione che vede nello stato il centro motore è molto comodo: si può dedurre che anche oggi la classe operaia sarebbe battutto, se non accettasse i «condizionamenti» derivanti dal benevolente quadro politico, che propone il patto sociale, l'Agenzia del lavoro ecc. Negli anni trenta almeno la classe operaia americana otteneva alcuni riconoscimenti dopo vari anni di batoste e torpote. Un qualche tornaconto al patto sociale c'era. Da noi, dopo le lotte del 1969 in poi, è tutto in perdita.

Mau

Lettere

Che cos'è l'omosessualità

Di fronte alla domanda «che cosa è secondo te l'omosessualità», o meglio «qual'è il limite oltre il quale un rapporto fra due persone dello stesso sesso diventa omosessuale?», credo si potrebbero ottenere molteplici risposte, dipende da chi le da e da chi le riceve.

E badate bene, che non ho chiesto «che cosa ne pensi»; infatti a fronte di questa domanda si assiste ad una vera e propria corsa ad ostacoli, in cui a turno o in coro, gli inquisiti sfoggiano tutte le loro abilità a capacità pirotecniche, aumentando il frasario utile a non dire niente.

Cosichè più delle volte si assiste ad altisonanti dichiarazioni di superamento dello schema mentale borghese, ecc. ecc.

Cose già dette mi direte, ma cose da ripetere fino alla nausea, visto che anche chi ha le orecchie per sentire non sente.

A molti di noi stessi omosessuali, poi, abituati e obbligati a pensare all'eterosessualità come alla regola normale, non soviene nemmeno l'idea che queste dichiarazioni di disponibilità al dialogo, al confronto, molto spesso non sonoche l'altro aspetto della aggressività maschilista (il potere ci sfugge di mano, attenti a non lasciarci incastrare anche dai froci), dimostrando così l'evidente insicurezza del ruolo che questi «maschi» indossano. È importante ribadirlo: qualsiasi sessualità esclusiva è obbligata è un vestito troppo stretto per chiunque.

Ritornando alla domanda iniziale,tralascio deliberatamente le possibili risposte degli eterosessuali convinti e felici di esserlo. Non che mi interessi il rapporto con loro; tuttaltro: è che credo cheun eterosessuale senza grosse insicurezze, non romperebbe mai le scatole agli omosessuali. Mi interessa molto di più capire e spiegare, dal mio punto di vista, che cosa è l'omosessualità a tutti coloro che sono omosessuali manon sanno o non vogliono saperne, a quelli che sanno di esserlo e talvoltariescono a dirlo. Perciò a tutti gli omosessuali, e in genere a tutti coloro che hannodesiderato almeno per una volta di vivere la propria sessualità felicemente, ma soprattutto a chi ha vissuto almeno un'esperienza omosessuale.

Comunque la gente pretende che ciascuno si definisca sessualmente: Allora, almeno per me, che cosa è l'omosessualità? Devo ammettere che c'è stato un lungo periodo della mia vita in cui ho pensato che fossero omosessuali tutti quelli che lo prendevano nel culo, oppure quelli che seviziavano i bambini (di notte), o quelli che si travestivano. Io, invece, siccome non lo prendevo ancora, non mi travestivo, non avevo movenze effeminate, non violentavo bambini, ero un «normale». Poi magari rimaneva il problema dei miei innamoramenti nei confronti degli amici, del desiderarli fisicamente, del masturbarmi con loro.

Ho paura dei pensieri dei «maschi» che mi leggeranno ora.

(Piccola disgressione - Maschi? Ma siamo sicuri che esistano? Talvolta mi sveglio terrorizzato dopo un incubo in cui Madame Verità mi aveva suggerito l'idea che i maschi non sono mai esistiti, che sono soltanto una buggeratissima invenzione di chi fa di tutto per diventarlo). Credo proprio che i maschi in questione non mi capiscano. Il fatto che io riconosca ora la mia omosessualità, vuol dire che non l'ho rimossa dall'inconscio, ma anzi l'ho coltivata fino ad oggi. Molti amici e compagni, di ieri e di oggi, hanno rimosso, almeno pubblicamente, le loro esperienze sessuali

Ho una grande fortuna, quella di ricordarmi certe esperienze sessuali con nomi, cognomi, indirizzi e date, tanto da fare impallidire le memorie troppo corte. Allora, di rincalzo, chiedo «e quella volta che lo hai preso in mano, e quell'altra in cui volevi fare un bocchino? Eppure non avevi più 14 anni!». Adesso mi farà il discorso che lui con quelle esperienze ha chiuso, ecc. ecc.. E per fotuna che il compagno in questione è ancora di quelli sinceri. In fondo non ha rimosso proprio tutto e messo alle strette riconosce che qualcosa di vero e importante c'è stato anche per lui. Ha rinunciato, più o meno volentieri, e basta guardarlo in faccia per ritrovare un po' di rimpianto. Eppure tutto questo dialogo, non è rivolto a lui. Ci sono tutti gli altri, quelli che vanno a cercare il «culo» nei luoghi di battage», nei cinema, nei cessi, nei locali particolari. È con loro che vorrei trovare una base di incontro, vedere se è possibile parlarci insieme. Sono loro infatti che nella maggioranza dei casi non si riconoscono omosessuali e che danno con la loro paura man forte agli aggressori, violenti o meno, di questa nostra società. Sono poi sempre gli stessi che si appellano ai ruoli attivi o passivi, presunti o reali, che tentato di rinchiudere certe esperienze dentro limiti di tempi ben definiti, aggrappandosi alla necessità di sentirsi normali

Mi rivolgo perciò a quello sposato e a quell'altro che non trova ma i la donna o che ce l'ha sempre troppo lontana; mi rivolgo anche a quello che mi deride per strada, mi rivolgo a tutti quelli che hanno paura della propria omosessualità; a tutti questi, e sono tanti, dico quanto sia importante vivere con gioia la propria sessualità e che occorre uscire dall'ombra dell'angoscia per quello che si è.

Le cose stanno cambiando, lentamente è vero, e forse non abbiamo tutta la pazienza per aspettare, dopo secoli di oppressione. È per questo che forse, alcuni omosessualità di tutti, identificandosi o tentando di farlo, con il ruolo femminile. Con questo discorso, vado oltre le recondite, inconsce o utilitaristiche giustificazioni di ciò, eppure continuo a pensare e credere che se mi piace e desidero fare l'amore con gli uomini non mi serve che l'uomo in questione si travesta o si identifichi con la donna.

Ce ne sono altri, poi, di omosessuali che battono; chi per soldi, chi per avventura. I primi non ho alcuna intenzione di giudicarli, mi dispiace soltanto che tentino di giustificare la propria omosessualità con il denaro. Con i secondi il discorso è invece ancora molto aperto.

Può sembrare ineluttabile nell'ambiente omosessuale cercare ed avere molti incontri. La cosa a dir il vero non è dispiacevole, per cui non do giudizi morali: quello che mi rende incredulo rispetto al contrabbandoto discorso della acquisita libertà sessuale è che con questa ricerca dell'avventura, molto spesso non si riesca più (peggio, non si desidera più) avere rapporti sessuali con i propri amici, con le persone a cui siamo più legati affettivamente, e ciò a scapito perciò della affettività del rapporto omosessuale. Evidentemente funziona ancora il precetto di derivazione cattolica per il quale la amicizia è sacra e inviolabile, mentre lo sconosciuto dà il senso del peccato ed è perciò eccitante. In questo c'è da dire non ci distinguiamo molto dagli eterosessuali.

All'interno del discorso della liberazione sessuale, come omosessuali dobbiamo ancora chiarire il rapporto esistente fra innumerevoli, ma spesso sterili rapporti e il rapporto di coppia cosí spesso soffocante.

Questa contraddizione, che spesso uccide o limita chi persegue un obiettivo rivoluzionario, va risolta con una proposta che sconvolga gli equilibri esistenti. A sua volta questo comporta il farci carico di una proposta valida per tutta la sessualità, nessuna delle sue caratterizzazioni escluse. Questo, vuol dire andare a intaccare tutti quei valori e quelle modalità di relazionare che vigono non solo fra eterosessuali, ma anche fra di noi.

Non ho ancora idee precise, ma so che gelosia, affettività, genitalità, autonomia personale, ecc., rapporti privilegiati, rapporti comunardi, monogamia, ecc., cioè tutto quanto è stato fino ad oggi usato per incontrare e amare gli altri, va messo in crisi. Il mio, perciò, non è altro che un invito al confronto. Qualsiasi cosa ne esca è certamente migliore di quello che oggi siamo obbligati a vivere.

Loris. L.
un compagno del Cls
di Democrazia Proletaria

Convegno operaio a Trento

Importante momento di confronto della sinistra operaia

Il convegno della sinistra operaia che si terrà a Trento sabato 21 gennaio è un importante momento di unità e di confronto fra lavoratori, giovani, disoccupati, studenti. Questo quanto emerso ieri dalla conferenza stampa nella quale i promotori del convegno (95 compagni dei consigli di fabbrica di tutta la provincia e dirigenti sindacali) hanno spiegato il perchè ed il contesto nel quale si inserisce questa iniziativa.

«L'accordo a sei, le sue conseguenze in termini di immobilismo e di delega da parte del sindacato, i colpi inferti all'occupazione e alla forza e credibilità stessa del sindacato fra i lavoratori, l'annullamento dello sciopero generale che doveva affermare una realtà con cui il governo deve fare i conti, la prospettiva di un nuovo governo che esprima una sorta di patto sociale e che il sindacato stesso dovrebbe gestire fra i lavoratori, l'eco che queste proposte hanno ai massimi livelli del sindacato» ha detto il compagno Molinari «fanno si che diventi impellente l'apertura di un dibattito e di una battaglia che partendo dalle fabbriche coinvolga le massime strutture del sindacato al fine di invertire la lotta ed evitare una sconfitta ed un arretramento pesante del movimento operaio, con le conseguenze immaginabili di restaurazione politica, sociale, ideologica, culturale già profilantesi negli ultimi mesi».

«La lotta degli ospedalieri - ha proseguito - la gestione sindacale della vertenza Marzotto, il trascinarsi inconcludente della vertenza con la Provincia al di là di mobilitazioni periodiche, l'isolamento in cui si trovano le fabbriche minacciate di chiusura o con problemi occupazionali, l'autoisolamento delle strutture di base, e non solo di base, da decisioni che perlomeno andrebbero discusse, pongono anche a Trento la necessità di riprendere il confronto e l'iniziativa onde evitare il riflusso e l'abbandono della milizia sindacale e politica. Conseguenza di questa situazione nazionale e *locale è stata la presa di posizione* di 68 dirigenti sindacali che ha aperto un dibattito che ha trovato proprio per l'attualità delle tematiche poste, eco ad ogni livello dell'organizzazione sindacale».

Poi è stata ribadita la strumentalità del tentativo di attribuire a Democrazia Proletaria e Lotta Continua le denunce e le critiche che nel documento dei «68» sono state espresse e questo è dimostrato proprio dagli interventi sulla stampa locale di numerosi dirigenti sindacali trentini che hanno dato la misura dell'ampiezza del dibattito che coinvolge grossa parte di quei militanti sindacali che in questi anni sono stati l'elemento propulsivo delle lotte operaie.

Molinari ha poi proseguito: «La presa di posizione del consiglio di fabbrica della Volani, della Flm e della Flc sullo sciopero generale e sulla democrazia nel sindacato, sono la prova di quanto sia miope burocratico e strumentale volere ricondurre il disagio, le difficoltà, i dissensi presenti nel sindacato a presunte vocazioni correntiste di Dp e Lc. La stessa strumentalità la si ritrova nell'intervento di Pomini allorquando parla di rapporti con il movimento degli studenti cercando di mascherare il fatto che allo sciopero del 15 dicembre della provincia di Trento doveva parlare uno studente non di Dp o Lc o a loro nome, bensì a nome dell'unica struttura democratica del movimento stesso: di consigli dei delegati delle scuole di Trento. Espressione quindi di quegli stessi delegati che sono stati promotori o organizzatori delle assemblee con esponenti sindacali nei giorni precedenti lo sciopero. Questo discorso però nasconde qualcosa di ben più grave: il non riconoscimento del movimento degli studenti e delle strutture che questi si adattano, come interlocutore del movimento operaio organizzato. Quando Pomini accenna alle elezioni degli organi scolastici e ai suoi risultati dimostra cosa intende realmente: riconoscere come interlocutore i rappresentanti (e quindi come loro componenti politiche) eletti annualmente nelle elezioni scolastiche.

Quei famosi parlamenti che dal '68 il movimento studentesco ha spazzato via riaffermando la democrazia diretta, il coinvolgimento continuo e la partecipazione come condizione della crescita di un movimento di massa il cui ruolo in questi anni è stato estremamente importante nella lotta anticapitalistica e in stretta alleanza. Questa concessione espressa da Pomini, mai discussa nelle strutture sindacali, ha evidentemente ripercussioni su come si concepisce l'organizzazione sindacale e quindi al ruolo che i consigli di fabbrica hanno in questa. Si vuole forse affermare che i consigli di fabbrica non sono l'espressione basilare dell'organizzazione operaia in fabbrica e nel sindacato in generale, che bisogna invece privilegiare la composizione politica degli operai? Forse l'espropriazione e il progressivo esortamento dei consigli di fabbrica delle decisioni sostituite da sempre più frequenti incontri fra *partiti, ha origine* anche in queste concessioni che girano all'interno del sindacato? È evidente che questi nodi non sciolti, queste aspettative di avanzamento che col 20 giugno i lavoratori avevano posto e che successivamente sono state frustrate, non si possono eludere facendo della demagogia su un'autonomia che sempre più tende a diventare dell'autonomia degli interessi reali di classe del proletariato a subordinazione passiva al quadro economico e politico. L'autonomia del movimento sindacale intesa come autonomia degli interessi della classe operaia la si afferma nel concreto con l'iniziativa, con le proposte, con la mobilitazione su obiettivi chiari e precisi. Lo scopo di questa iniziativa è proprio quello di trovare un primo momento di confronto fra classe operaia e movimenti che esprimono questi settori sociali onde trovare concreti obiettivi che sul terreno dell'occupazione, della democrazia, di un diverso modo di vivere, di lavorare unifichino questo fronte in un'unica strategia di lotta anticapitalistica».

Piano Fulc e scelte dei padroni per la chimica

La Fulc propone di orientare la produzione sulla chimica fine, ma il padronato licenzia proprio nell'area milanese - Decisa una giornata di lotta giovedì 19 per la Montedison

Il piano chimico, presentato a Roma giorni fa dalla Flc nazionale, puntualizza la situazione del settore e fornisce alcune indicazioni. Con la crisi del petrolio i rapporti di scambio si sono modificati e c'è una ristrutturazione globale del settore a livello mondiale. I paesi imperialisti tendono a tenersi in loco le materie base della chimica.

L'Italia si trova, nella divisione internazionale del lavoro, in posizione intermedia, con il ruolo che ha assunto di raffineria d'Europa, e più degli altri subisce gli effetti della ristrutturazione. I sindacati individuano la responsabilità dei dirigenti politici nel fatto di non essere stati in grado di cogliere questa realtà; così nel '70 con i grandi piani chimici si è insistito sulla chimica di base, scelta da cui dipende l'attuale crisi strutturale.

Le indicazioni che emergono dal piano chimico sono allora quelle di prendere atto della situazione e orientare la nostra produzione nella direzione delal chimica fine, tecnologicamente più qualificata sostituendo le impostazioni e collaborando col terzo mondo per consentire l'esportazione. Quindi basta fare piani di settore risolutivi. Ma a questo punto dobbiamo ricordare alcune cose al sindacato, prima fra tutte che i padroni queste scelte non le fanno per precisi motivi economici e politici. L'Italia è oggi impegnata in una gigantesca operazione di investimenti all'estero, ma non esporta sistemi di produzione obsoleti, come fanno tradizionalmente gli altri paesi imperialisti, ma investe in settori medio alti, con scelte che provocano la riduzione dell'occupazione. È di questo dunque che il sindacato deve prendere atto.

Un esempio significativo è quello della Montedison, in cui c'è una vertenza in atto da un anno, con mille difficoltà. Con le scelte dell'ultimo direttivo confederale, che significano sgretolamento dell'azione contrattuale e rinuncia alla battaglia sulla ristrutturazione, la situazione peggiora. La Montedison aveva chiesto inizialmente seimila licenziamenti nel settore fibre, e poi ne ha chiesti altri duemila nell'area milanese, dicendo che è urgente attuare il provvedimento, perchè la crisi avanza. Si tratta di mille licenziamenti nel settore impiegatizio, e mille nei settori produttivi. Se si tien conto del fatto che a Milano la produzione riguarda la chimica fine, occorre concludere che si tratta di una scelta irrazionale. It metodo con cui la Montedison ha proceduto nella sua politica di espulsione nei settori produttivi è quello dei licenziamenti incentivati, dei prepensionamenti, del part-time per chi lo vuole, uomini o donne senza distinzione, della mobilità a livello nazionale all'interno del gruppo della cassa integrazione che prelude al licenziamento.

È chiaro che in questo quadro il sindacato può fare i piani che vuole, ma le possibilità di incidere non stanno nel formulare critiche e proposte, soprattutto con le condizioni createsi dopo il direttivo. Il problema è invece quello di dare risposte sul tereno della lotta, sia generale che del settore.

Per la Montedison una giornata di lotta è stata decisa dalla Fulc per giovedì 19, cosa senza dubbio positiva, ma a condizione che non resti un episodio isolato, che preluda alla svendita, e dia invece l'avvio a risposte qualificate di lotta sul piano generale dell'occupazione e della ristrutturazione.

I chimici di Porto Marghera manifestano sotto la sede della Montedison, a Milano.

Ceat: membri dell'esecutivo facevano i «rappresentanti»

Dieci delegati appartenenti all'esecutivo del Cdf sono stati accusati di aver accettato denaro da una ditta appaltatrice di mense per favorirla fra le altre - Di chi le responsabilità?

Torino, 17

Ceat, settore gomma-pneumatici, due stabilimenti per 4.700 lavoratori, una vertenza aperta nel pieno dello svolgimento, un problema scottante emerso negli ultimi giorni. Il problema riguarda un piccolo gruppo di delegati - meno di dieci in totale - appartenenti a tutte le confederazioni, che si sono « macchiati » di una colpa grave nei confronti dei lavoratori; hanno accettato denaro da una ditta appaltatrice di mense, la Ge-Me-Az, per favorirla tra le altre.

Il «malloppo» intascato è abbastanza alto, (le cifre sono secondarie) da permettere di affermare che questi delegati si sono «venduti» bene; battute a parte, rimane la patata bollente da gestire sia come problema interno al sindacato sia di fronte all'opinione pubblica, visto che della cosa si è immediatamente impossessata la stampa in termini strumentali. La realtà è molto più complessa, per capire come possano esserci spazi per queste aberrazioni bisogna esaminare la questione più a monte. *«La Ceat è stata una delle prime fabbrche a conquistarsi nel '70 l'assemblea* - dice Silvani della Cgil, chimici - *ed ha sempre visto puntuale partecipazione dei lavoratori alle lotte. Certamente per un lungo periodo il gruppo dirigente sindacale della Ceat ha perpetuato una logica da «clan» che ha prodotto un rapporto deformato tra esecutivo del Cdf, poichè i delegati in questione facevano parte di questo organismo, e i lavoratori. Ma il primo agente di corruzione è stata la direzione, il gruppo padronale, che da sempre ha usato il metodo della «bustarella», intesa come il regalo a Natale e cose del genere, come stile di rapporti con i dipenmdenti.»*

La prima causa è dunque oggettiva, determinata dalla politica aziendale; in un clima di io faccio un favore a te, tu lo fai a me», è più facile che si compia iè salto di qualità fino a «vendersi». Una seconda causa è invece strettamente legata allo stile di lavoro e alla linea seguita dall'esecutivo del Cdf della Ceat. Come si è detto, i rapporti tra questa struttura e i lavoratori erano segnati in negativo, la logica da clan aveva già nel passato prodotto deformazioni politiche: prima di arrivare alla corruzione di fatto, aveva pesato su molte delle lotte la corruzione ideologica. Non a caso nel passato l'esecutivo aveva visto un troppo alto ricambio di delegati, segnale di cattivo funzionamento insieme a molti accordi (organico, tempi, ecc) mal digeriti dai lavoratori. *«Nel nuovo esecutivo, i delegati di cui si parla, non sono più stati eletti; con quest'ultimo cambio si è verificato un salto di qualità migliorativo nei rapporti con gli operai, e nei rapporti con la direzione: ci si è rimpossessati di una logica più corretta dimostrata anche negli ultimi accordi sui carichi di lavoro»* interviene Piccoli, Cisl-chimici *«ma sul problema dei soldi intascati resta da dire un'ultima cosa: se c'è stato spazio per tutta questa faccenda parte delle responsabilità ricadono sul sindacato che si dà scale di priorità in cui difficilmente rientrano i problemi della mensa e delle bibite. In genere questi vengono considerati problemi di secondaria importanza e lasciati gestire a chi ne ha voglia.»* Intanto, come dicevamo, la Ceat sta conducendo la sua battaglia per la vertenza sindacale, i cui cintenuti principali riguardano investimenti/occupazione e organizzqzione del lavoro.

Sui primi il nodo centrale è la mancanza di tecnologia propria e di un'area di ricerca (la Ceat dipende in larga misura dalla tecnologia Pirelli), sulla seconda si vuole ottenere che il rapporto saturazione macchine/uomo si modifichi a vantaggio degli uomini, sostanzialmente portando a sei ore lavorate, gestendo le pause con i collettivi di lavoro. Nello stabilimento che produce cavi infine si punta, rispetto all'occupazione, al mantenimento dell'attuale rappporto tra manodopera maschile e femminile. I lavoratori della Ceat hanno programmato due ore di sciopero per domani.

D. L.

Lama: «chiediamo certezze ma dobbiamo anche darne»

Milano, 17

Si è svolto questa mattina il Direttivo regionale Cgil-Cisl-Uil. I lavori sono stati aperti dalla relazine introduttiva del Segretario regionale Perotta della Cgil che ha riproposto i contenuti del documento approvato nei giorni scorsi dal direttivo nazionale. Colombo, della Cisl, intervenuto nel dibattito ha sottolineato come sia necessaria una maggiore democrazia nel sindacato, e ha dato un giudizio positivo del documento del direttivo, perchè propone l'occupazione come una varibaile indipendente che vede tuttavia il sindacato ancora incapace di dare degli sbocchi concreti alle lotte. Lama è intervenuto ribadendo che il documento ha una sua valida riconosciuta dato che, a parte pochi tutti l'hanno approvato.

L'assemblea che si farà a Roma sarà un'assemblea che deciderà affermando così che essa deve avere un potere di ratifica del documento. Lama si è inoltre autocriticato rispetto al salario, affermando che «sbagliavo quando dicevo che il salario è una varibaile indipendente, in effetti tutto è legato e quindi anche il salaro va modificato insieme alle altre voci contrattuali».

L'affermazione più grave Lama, l'ha fatta riferendosi all'Unidal e al destino dell'occupazine in questa fabbrica dove, occorre fare in fretta a chiudere la vertenza, trovando un accordo che riduca al minimo l'esuberanza di lavoratori che, nel suo intervento, è dato per scontato che ci sarà, e che bisogna solo cercare di ridurla. Non è poi vero ha detto «che sono peggorate le condizioni di vita dato che nel '77 i salari sono aumentati di più del costo della vita. Un altro punto del suo intervento ha riaffermato che «se chiediamo certezze al governo dobbiamo però darne» ribadendo così la necessità che il sindacato si mostri disponibile a contrattare sempre e comunque.

Agenti rateali Feltrinelli contro la ristrutturazione

La Cigil Fiarvep comunica che, in data 9/12/77, si è riunita la «forza vendita rateale Feltrinelli», in questa assemblea i lavoratori hanno costituito il sindacato aderente alle organizzazioni ed hanno eletto la Rsa agenti Feltrinelli. I lavoratori del settore rateale della casa editoriale Feltrinelli denunciano il grave attacco alla occupazione che viene dalla cosidetta ristrutturazione del settore rateale, avanzata dalla direzione. Tale ristrutturazione, che parte da un presunto concetto di esigenza e razionalità, prevede di dover passare sulla pelle di decine di lavoratori (97 agenti ufficiali, ed in più collaboratori, impiegati e lavoratori della sede centrale adetti al settore rateale) mediante la revoca dei depositi in contro compionario. Chi conosce la promozione editoriale della nostra casa editrice, basata su criteri librari di massa e non di opere monumentali che castigano l'espansione della cultura democratica.

Il nostro prodotto non può essere diffuso tramite smaglianti e policromatici depliant pubblicitari, come avviene per una editoria di lusso e di «arredamento». Crediamo di poter continuare a lavorare secondo la nostra tradizione di presenza in tutte le iniziative e le organizzazioni di massa, sicuri di essere uno stimolo ed un accelleratore del nostro mercato librario.

Milano: non docenti precari stamattina al Provveditorato

Un comunicato del coordinamento dei lavoratori non docenti precari della scuola denuncia l'attacco all'occupazione che centinaia di lavoratori della scuola subiscono a causa dei ritardi del Provveditorato nell'espletare tempestivamente le nomine. Basterebbe la semplice attuazione delle disposizioni di legge (420) per sanare una situazione che colpisce lavoratori già in servizio, spesso con carichi familiari. Essi chiedono il blocco dei licenziamenti e l'uscita della graduatoria '77/78, oltre che la solidarietà di tutti i lavoratori: *oggi alle ore 9,30 ci sarà una manifestazione in Provveditorato* e un incontro per le trattative.

Un'altra manifestazione degli studenti delle zone diossinate raggiungerà nella mattinata il provveditorato, partendo alle 9,30 da largo Cairoli.

Impegno del sindaco di Sesto per la lotta della Marelli

Si è svolto oggi un incontro fra Flm, una delegazione nutrita di lavoratori messi in cassa integrazione dalla E. Marelli guidata dal Cdf e l'amministrazione Comunale di Sesto S. Giovanni. L'incontro è avvenuto per sollecitare iniziative da parte dell'amministrazione comunale a sostegno della lotta dei lavoratori della E. Marelli che si protrae da oltre 10 mesi. Nel corso dell'incontro il sindaco di Sesto Biagi ha assunto precisi impegni a sostegno della lotta con una presa di posizione pubblica della giunta e del consiglio comunale e di farsi propmotore di incontri con la regione e col coverno in cui sostenere le posizioni dei sindacati.

Edili: accordo provinciale nel paese

Si è concluso il contratto integrativo provinciale degli edili delle provincia di Pavia. L'accordo ha risentito molto della chiusura pregiudiziale dell'associazione costruttori che per un lungo periodo si è rifiutata di giungere alla trattativa e sono state necessarie ben 25 ore di sciopero solamente per sciogliere la pregiudiziale. I contenuti dell'accordo risentono anche di una mancata volontà da parte del sindacato di categoria di far muovere in maniera più incisiva i lavorat ri. Nel complesso accanto ad obiettivi che si sono persi per strada quali il premio di professionalità, la malattia, le ferie, le 150 ore ecc. si sono ottenuti dei risultati positivi sulla Mensa, le ferie, gli investimenti e l'occupazione; la modifica della cassa edile, i diritti sindacali, oltre all'ambiente di lavoro con il riconoscimento degli Smal e dei consorzi sanitari di zona. Restano comunque molti interrogativi sugli effetti che avrà sulle altre vertenze questo accordo.

Dopo una manifestazione indetta per la grave crisi di mercato delle patate che gli agricoltori non riescono ancora a vendere

Agricoltori occupano l'Ente del Fucino

Nei giorni scorsi migliaia di contadini dopo una manifestazione con i trattori hanno occupato la sede dell'Ente Fucino di Avezzano, La manifestazione è nata per la grave crisi di mercato delle patate che i contadini non riescono a vendere.

Si è verificato ancora una volta che ad una annata buona segue una campagna disastrosa. Quest'anno i prezzi offerti si aggirano sulle 50 lira a Kg.

In questi casi si dice che è colpa dei contadini che hanno seminato troppe patate, ma la responsabilità vera è del potere pubblico che non offre in concreto nessuna indicazione di programmazione e in assenza di questa, il contadino si basa sui risultati economici della campagna precedente.

Siccome i guai non arrivana da soli, si sono aggiunte altre complicazioni: il maltempo che ha danneggiato il prodotto, gli altri paesi europei che hanno aumentato la produzione del 25-30%, le disfunzioni del mercato che a causa degli alti prezzi praticati ai consumatori nel 1976/1977 hanno disincentivato la domanda, ecc.

Ma la molla che ha scatenato le proteste è stata la mancata applicazione dei provvedimenti presi per la distillazione agevolata e per gli aiuti alla commercializzazione.

Sulla collera dei produttori si è innestata una manovra dei gruppi di destra che, approffitando dello stato di disagio dei coltivatori, hanno dato vita ad un comitato autonomo che ha mobilitato migliaia di coltivatori.

Gli obiettivi politici del comitato sono molto chiari: avanzare una piattaforma di richieste in gran parte demagogiche e corporative allo scopo di scatenare la lotta contro le organizzazioni sindacali e le forze di sinistra.

Nonn è per caso infatti che l'Msi si sia subito uscito con un volantino di solidarietà a sostegno del movimento.

Resta, però, il fatto che le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra, troppo impegnati a ricercare l'intesa con la Coldiretti e la Dc si sono fatti cogliere impreparati dagli avvanimenti.

Avezzano insomma è un segnale sul quale si deve meditare: la crisi dell'agricoltura sta toccando insosteibili e i contadini sono stufi che a pagare siano sempre e soprattutto loro.

Il problema, perchiò, che sta davanti alle organizzazioni sindacali e professionali è quello di recuperare un rapporto di fiducia con i contadini. Un obiettivo oggi non facile ma che passa necessariamente attraverso uno sbocco della situazione, chiamando in causa Governo e Regione. In verità è quanto si sta tentando di fare. Ma anche se si riuscirà a superare questa crisi, i problemi in prospettiva rimangono aperti. Si tratta per l'organizzazione contadina di superare una impostazione ruralistica concorrenziale alla bonomiana sul terreno assistenziale, ma di impegnarsi in una direzione alternativa fondata su una programmazione e diversificazione del lavoro e della produzione; sullo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo che esalti l'autogestione, spezzi la tradizione subalterna del contadino nei confronti del mercato indichi ai lavoratori dei campi un ruolo riverso nella società che non può essere quello della separazione e del corporativismo, ma aperto al dialogo ed all'unità con la classe operaia e con tutti i lavoratori, perchè il meccanismo che sfrutta il contadino è lo stesso che agisce su tutti i lavoratori.

Certamente i guasti prodotti da tanti anni di politica assistenziale e clientelare ha alimentato un diffuso luogo comune che tra i contadini ricchi e quelli poveri non ci sono differenze: tutti e due appartengono al blocco rurale.

È tempo invece di distinguere tra le diverse figure di cntadini. È questa la scelta che consente di definire piattaforme rivendicative e programmatiche in funzione non di posizioni corporative ma di una impostazione con contenuti e forme di lotta che non si esauriscono nella rivolta per poi essere riassorbite con una manciata di soldi nel giro di qualche tempo, ma che si caratterizzano in una azione duratura di profondo rinnovamento e trasformazione dell'agricoltura. Allora il problema non è quello di lanciare anatemi oggi contro il movimento «autonomo» dei contadini di Avezzano, ma di farsi l'autocritica, come sinistra, per essersi fatti tagliare fuori dal movimento, nel quale fare la battaglia per sostenere una piattaforma giusta ed avanzata.

Una piattaforma sulla questione delle patate non può limitarsi agli aspetti puramente produttivi e di equa renumerazione del prodotto, ma affrontare nello stesso tempo, i problemi di mercato. Non si tratta soltanto di scegliere di produrre più o meno patate , ma di avere la possibilità di utilizzare attrezzature per prermettere una idonea conservazione della merce, e di diversificare gli sbocchi del prodotto sul mercato tra fresco e trasformato. In questo modo è possibile aprire una prospettiva nuova in cui la difesa del reddito contadino si collega con la esigenza di una ripresa dell'agricoltura integrata con uno sviluppo agro-industriale capace di incentivare l'occupazione nel settore primario, nell'industria e nella distribuzione.

Questo il senso che noi diamo alla centralità dell'agricoltura. Un nuovo meccanismo di sviluppo o passa attraverso un nuovo e diverso recupero produttivo nel settore primario, oppure rimane una pura esercitazione verbale.

Mauro Polidori

DALL'ESTERO

Gli israeliani chiedono un ruolo attivo agli Usa

Difficile mediazione tra Egitto e Israele

Duro intervento introduttivo di Dayan, il quale ancora una volta limita il problema palestinese all'autonomia dei territori occupati

Con ventiquattro ore di ritardo sulla data prevista in un primo tempo, i negoziati politici fra Israele ed Egitto con la partecipazione degli Stati Uniti sono cominciati ieri mattina a Gerusalemme. La delegazione egiziana ha consegnato agli israelini un contro piano di pace in risposta a quello che il primo ministro israeliano Begin aveva illustrato il giorno di Natale a Ismailia al presidente Sadat. Per dare agli israeliani il tempo di studiare queste contro proposte, la prossima saduta della conferenza è stata convocata per oggi pomeriggio.

La presenza a Gerusalemme di Cyrus Vance, è vista molto favorevolmente dagli israeliani, i quali sperano di avvalersi della mediazione degli Stati Uniti per sbloccare la situazione di stallo in cui si è arrivati in questi ultimi tempi; Moshe Dayan ha detto: «ci auguriamo che gli americani non si limitino a fare da mediatori, ma diano un contributo più attivo al dialogo». In effetti il segretario di stato americano ha poi dichiarato: «Il fatto che il presidente Carter mi abbia mandato qui dimostra che ci impegnamo ad appoggiare gli sofrzi per la ricerca di una soluzione globale del conflitto»... Ha poi aggiunto: «Ora bisogna affrontare le difficili questioni di sostanza se si vuole realmente arrivare alla pace». Ma al di là delle dichiarazioni di buona volontà, la distanza che separa i due paesi in causa è apparsa chiara all'apertura della riunione.

Moshe Dayan ha affermato che: «Un accordo di pace può essere raggiunto solo per mezzo di concessioni, compromessi e reciproci accordi». Ed ha elencato i problemi che la conferenza dovrà affrontare:

- I principi per giungere a tratati di pace tra Israele da una parte e l'Egitto, la Giordania, la Sirria, e il Libano dall'altra
- I principi per una giusta soluzione del problema degli arabi palestinesi residenti nella Giudea-Sammaria (il nome dato dagli israeliani alla Cisgiordania) e nella striscia di Gaza
- Un accordo per un trattato di pace trà Israele ed Egitto.

In contrsyo con i linguaggi di Dayan, in particolare sul secondo punto, qurllo dei palestinesi (Dayan infatti ha parlato della «necessità» di risolvere la questione dei palestinesi che vivono sulla Cisgiordania e a Gaza, ignorando però i palestinesi che vivono nei paesi arabi, circa 1.500.000, ed escludendo tacitamente l'Olp) il ministro degli esteri egiziano ha ribadito che la pace potrà essere raggiunta solo:«Con un ritiro Israeliani da tutti i territori arabi occupati nel 1967 e con il riconoscimento dei diritti fondamentali del popolo, palestinese che lotta in conformità ai principi dell'uguaglianza e dell'autodeterminazione dei popoli».

L'internazionalizzazione del conflitto nel Corno d'Africa si acuisce

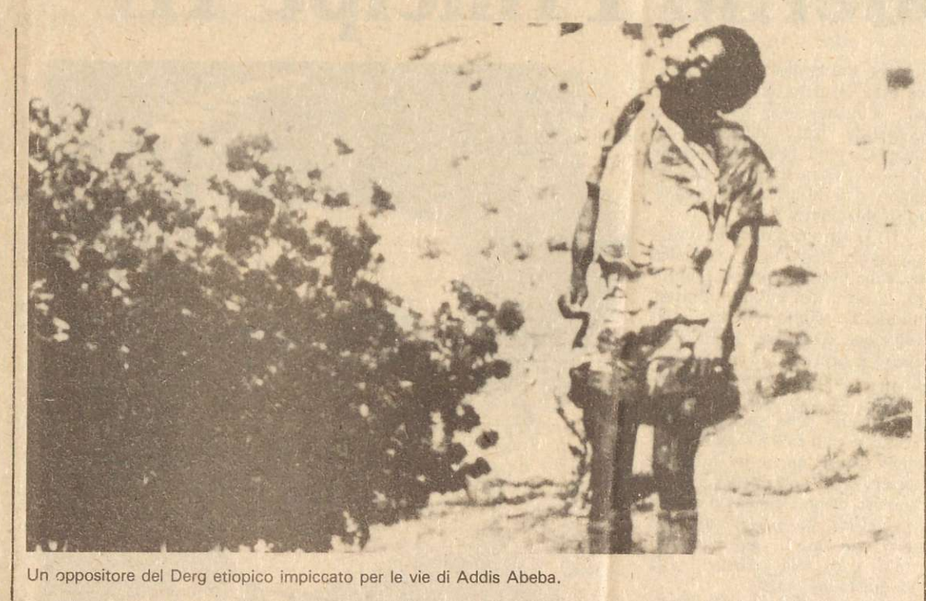
Siad Barre chiede l'intervento occidentale - Provata la presenza sovietica in Etiopia - Uccisi diciannove oppositori del Derg.

Addis Abeba, 17

Il Derg etiopico ha annunciato di avere eliminato diciannove elementi «contro-rivoluzionari», dirigenti di un partito anti-governativo. In realtà si tratta degli appartenenti del *Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico* (Prep). Altri 276 oppositori del colonnello Menghistu sono stati arrestati durante la stessa azione repressiva. Fra i compagni assassinati, vi sono Aruya Woubinech dell'ufficio politico del Prep e Belaciù Teshome, leader dell'opposizione sindacale.

Ieri il ministro degli esteri dell'Etiopia si è rivolto all'Oua chiedendo una sua iniziativa per la pace nell'Ogaden. Nello stesso tempo il ministro del Derg ha accusato gli Usa ad avere spinto il presidente somalo ad intervenire militarmente nella Somalia occidentale.

Da parte sua il presidente somalo, in visita ad Amman, ha rinnovato le sue accuse all'Urss, chiedendoun intervento diretto dell'Occidente. Questo suo appello è indirizzato soprattutto agli Usa, alla Rft, alla Francia, alll'Italia e all'Inghilterra. Ma finora un appoggio diretto e



Un oppositore del Derg etiopico impiccato per le vie di Addis Abeba.

conreto lo ha riebuto solo dallo Scià e dall'Arabia Saudita, e, a quanto sembra, da oggi in poi dal re Hussein, che ha esppresso a Siad Barre la «solidarietà islamica» del suo paese.

Ormai una internazionalizzazione del conflitto in Ogaden ed in Corno d'Africa sembra inevitabile. La presenza sovietica e cubana in Etiopia è stata provata dal Fple cje è riuscito a catturare militari di quei paesi. Ora con l'appello di Barre e gli aiuti massicci dei paesi filo-imperialisti (Iran, Giordania e Arabia Saudita) e le accuse rivolte da Carter all'Unione Sovietica, un intervento occidentale o filo-occidentale non dovrebbe essere molto lontano.

La conferma di Irmgard Moeller

Stoccarda, 17

Irmgard Moeller ha dato il colpo di grazia alle menzogne di stato sul presunto suicidio dei compagni Andreas Baader, Jan Karl Raspe e Gudrun Ensslim nel carcere-lager di Stammheim. Deponendo davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta dello stato Bader-Wuettemberg, la Moeller infatti ha escluso che i suoi compagni di prigionia, come pure precedentemente Ulrike Meinhoff, avessere tentato il suicidio. «Parlammo a lungo del suicidio dopo la morte di Ulrike Meinhoff», ha detto la Moeller «ma siamo giunti alla conslusione ch e esso non rientra nella strategia della frazione della Armata Rossa (Raf)».

Come i nostri lettori sapranno già, all'indomani del brutale intervento imperialistico delle «teste di cuoio» tedesche a Mogadiscio, contro un commando composto da militanti della Raf e dell'organizzazione palestinese «Giugno Nero», furono trovati morti in cella a Stammheim i tre dirigeti della Raf, Baader, Raspe e Ensslin, mentr Irmgard Moeller era ferita sul petto le autorità socialdecratiche hanno cercato di mascherare questa rappresaglia dietro la messinscena del «suicidio» collettivo. Si ricorderà pure che, il governo sostiene che nel carcere più sorvegliato della Rft, i tre erano riusciti a farsi una piccola santa barbara belle loro celle. Ora la testimonianza della Moeller sbugiarda completamente la tesi governativa: se c'era un disegno riguardo il suicidio collettivo, allora anche la Moeller ne sarebbe stata a corrente, tanto più che fu trvata ferita da alcune coltellate sul petto. Ma lei ripete ciò che ebbe a dichirare a suo tempo all'ospedale del carcere: «verso le cinque sono stata svegliata dal rumore di due colpi molto attutiti. Più tardi mi sono svegliata, ho sentito dire «Baader e Ensslin sono già morti» e mi sono riaddormentata, per poi svegliarmi nella cella accanto su una barella, con delle ferite da arma da taglio sul petto». Mentre Irmgrd Moeller coraggiosamente depone contro gli assassini dei suoi compgni della Raf, nello stesso carcere di Stammheim giace in isolamento totale l'avvocato del gruppo, Claus Croissant. L'avvocato democratico era stato accusato dalla magistratura tedesca di complicità con la Raf e si era rifugiato in Francia, da dove fu vergognosamente espulso un po' di mesi fa, e riconsegnato nelle manid ei tedeschi. Il suo avvocato Marie-France Schnidlin della corte d'appello di Parigi, ha visitato Croissant ieri e ha denunciato le inumane condizioni della sua detenzine: egli non solo sta da più di due mesi in isolamento totale, ma viene anche perquisito ogni notte 15 volte, vale a dire ogni 22 minti. Si tratta naturalmente di una nuova sottile tortura psicologica elaborata nei laboratori della Rft, dopo qella delle «celle bianche».

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

L'anticomunismo come cemento dell'ideologia americana

La sorpresa con cui le forze politiche italiane hanno colto le ultime manifestazioni della ingerenza americana in Italia sono il frutto o della pervicace determinazione a raccontare favolette al popolo, oppure di una assoluta incapacità a comprendere i condizionamenti che operano sul governo americano. Certo il quadro che ne deriva è sorprendente: dopo aver fatto tanto battage sul presidente delle noccioline, religioso e comprensivo, improvvisamente eccolo trasformato in pericoloso ficcanaso negli affari altrui, ben determinato a far valere i molti mezzi di cui gli Stati Uniti dispongono per evitare soluzioni politiche sgradite. E tutti si chiedono perchè questa amministrazione, che nasceva come la negazione della politica estera di Kissinger e di Ford sull'eurocomunismo, oggi si vada allineando sempre di più con le posizioni di questi ultimi. Infatti le ultime dichiarazioni in cui Kissinger faceva delle riserve sulla ambiguità dell'attuale amministrazione verso l'Italia, suonano più come la ricerca di un proprio terreno di originalità, per non farsi soffiare il terreno sotto i piedi dalle nuove posizioni dell'amministrazione. Posizioni che poi, a ben pensarci, non sono nuove affatto, ma sono lo svolgimento coerente e prevedibile dei modi e delle condizioni in cui opera l'amministrazione americana.

A mio avviso, è semplicistico dire, come spesso si è fatto, che tutti i governi americani sono eguali: normalmente non è vero: vi sono stati e in parte vi sono ancora tra le basi sociali e gli indirizzi politici del partito repubblicano e di quello democratico differenze nelle politiche economiche e di altro genere che hanno spesso superato i sogni più audaci dei riformisti italiani. La nostra classe politica di governo si è sempre compromessa nelle dichiarazioni più smaccatamente populiste per poi portare avanti politiche con margini di cambiamento veramente ridicoli. In America questi margini sono stati un po' più ampi, e questo si potrebbe forse dire un pochino anche dell'amministrazione Carter. Ma essa trova dei limiti nelle caratteristiche del sistema politico americano, nei principi ideologici prevalenti a livello di grandi strati sociali, nel modo in cui vengono rappresentati gli interessi. E qui non ci sono differenze che tengano: il comunismo negli Stati Uniti è un tema per la grande maggioranza della popolazione, soprattutto per quella che maggiormente condiziona la vita politica. Oltre trenta anni di manipolazione in questo senso, fin dalla guerra fredda, hanno prodotto un profondo anticomunismo, unito a una profonda apoliticizzazione, che ha una ampiezza che mi pare ingenuo nascondersi. Vi sono delle tendenze alla tolleranza e all'alleanza, come vi sono ancora dei militanti tutto sommato isolati e invecchiati. L'immagine della Unione Sovietica e la dipendenza dello stesso movimento democratico americano dalle tradizioni radicali locali, spesso marxiste e talvolta antimarxiste, non hanno contribuito a modificare radicalmente la situazione. La presenza di ampi strati sociali parzialmente isolati dal processo politico è parte della spiegazione, ma anche qui non bisogna operare delle semplificazioni. Anche se il movimento nero ha espresso una reviviscenza delle tradizioni di classe americana, il comunismo vi è sostanzialmente marginale a livello di massa, mentre vi si possono trovare riferimenti più ampi nelle minoranze latino-americane che risentono degli schieramenti politici dei paesi d'origine. Il dato centrale tuttavia è il profondo anticomunismo della piccola borghesia urbana, il nucleo di forza del partito democratico, per cui vale l'eguaglianza comunismo-Mosca, e Mosca resta il nemico da battere, con un forte ritorno di antisovietismo negli ultimi tempi. Lo stesso discorso vale per la piccola borghesia rurale e di città medio-piccola che forma il nerbo di quella cosa particolare che è il partito democratico nel Sud e del partito repubblicano nel West e Mid-west. Per la borghesia liberale, che ha alleanze nei ceti subalterni, vale la stessa eguaglianza ma essa si è convinta che bisogna trattare con il nemico.

Quello che resta assolutamente estraneo ad entrambe le correnti è che il comunismo sia una forza politica parte della «civiltà occidentale». Esso viene visto come un marziano da combattere e con cui trattare, ma la cui caratteristica fondamentale resta il far parte di un altro mondo. Tutti hanno sottolineato l'opposizione del mondo degli affari al comunismo italiano, e questo è vero. A mio avviso, tuttavia, la contraddizione di fondo sta proprio nel fatto che trenta anni di manipolazione anticomunista hanno dato il risultato che si voleva: un diffuso anticomunismo che mi rivela addirittura un elemento di rigidità nella conduzione della politica americana. Se l'idea della non ingerenza-non interferenza poteva essere gestibile nei momenti dell'accordo a sei, in cui la mancanza di movimenti comunisti toglieva visibilità alla partecipazione comunista soprattutto data la distanza politica tra Italia e Usa, il discorso diventa ingestibile quando questa visibilità venga in discussione. Nessuna amministrazione americana, e che sia in questo momento forte e debole è un dato non principale, può andare a sostenere un appoggio a una tolleranza rispetto a quel nonstrano che è un governo occidentale coi comunisti. Il congresso diviene immediatamente cassa di risonanza di questa situazione e la coscienza diffusa della potenza americana non lascia sperare che ce la si possa cavare con la linea che aveva abbozzato Arthur M. Schesinger Jr. «I comunisti non ci piacciono, ma non sono affari nostri». Paradossalmente il Partito Comunista Italiano dovrebbe augurarsi che la questione della posizione americana rispetto a una sua andata al governo restasse limitata ai circoli degli addetti ai lavori della politica estera americana, agli intellettuali del business-multinazionale che possono venire convinti dalle concessioni e profferte fatte dal Pci. Ma quando questo va a scontrarsi con il resistente nocciolo anticomunista della politica americana, ci sono poche speranze. E che la questione venga in tal modo limitata è assai difficile pensare in quanro si tratta di una accusa troppo ghiotta, di tenerezza verso il comunismo, perchè i nemici della amministrazione non ne facciano un grosso strumento di politica interna. Si vedano le dichiarazioni di Ford e il modello di utilizzazione della faccenda del canale di Panama da parte di Ronald Reagan. È ovvio che ci sono tanti altri motivi, di cui bisognerà parlare. Tuttavia questo mi sembra uno di quelli di fondo ed anche uno di quelli più difficilmente visibili dall'osservatorio italiano.

Maurizio Vaudagna

Piani Nato di emergenza in caso di Pci al governo

New York, 17

Il «caso Italia» continua ad essere al centro dell'attenzione della stampa americana. In un servizio sul nostro paese il *New York Times* ha indagato quale sarà il comportamento delle autorità della Nato nel caso in cui il Partito Comunista entri nel governo. Esperti qualificati della Nato interrogati dal giornale a Bruxelles hanno dichiarato che sono allo studio piani accurati che contemplino sia l'ipotesi di un ingresso del Pci nel governo sia quella di un successivo distacco dell'Italia dall'Alleanza Atlantica.

In ogni caso, continua il *New York Times*, la Nato provvederà ad escludere l'%italia dai suoi programmi nucleari non appena un comunista occupi un dcastero, anche nel caso probaile che il ministero della difesa venga mantenuto in sicure mani democristiane o socialdemocratiche. La Nato progetta inoltre di trasferire il suo comando di Napoli e si appresta a modificare lo spiegamento della Sesta Flotta nelle acque del Mediterraneo.

Oltre al comando di Napoli (uno dei re maggiori comandi della Nato in tutta Europa) verranno probabilmente trasferiti il centro di ricerca di guerra antisottomarina di La Spezia e le basi di ancoraggio della Sesta Flotta a Napoli, a Gaeta e alla Maddalena.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Mentre il Pci scopre la Nato il popolo sardo continua la sua battaglia antimperialista

La Sardegna da semicolonia italiana a colonia dell'Alleanza Atlantica

La notte del 20 settembre scorso un sommergibile a propulsione nucleare della marina statunitense subisce un grave incidente, lo scafo urta contro il fondo marino mentre in immersione opera nelle acque della Sardegna maridionale, al largo di Cagliari. La notizia viene fuorinsolo ue giorni dopo. Il sommergibile raggiunge la base Americana alla Maddalena. Non si sa più niente. I giornali, anche isolani, mettono tutto a tacere, «top secret» per quanto riguarda i danni subiti dallo scafo e dal reattore atomico, i feriti etc. Una timida protesta da parte dell'Assessore regionale dell'ambiente Erdas (socialista), telegrammi ad Andreotti (!!!) da parte del sindacao di La Maddalena. Tutto qui. Dietro l'incidente una serie di inquietanti interrogativi. Che faceva il sommergibile danneggiato nei pressi di Cagliari? Non risulta che in quei giorni ci fossero in atto nelle acque dell'isola delle esercitazioni di sorta. E allora? Circolano voci che anche nei prssi di Cagliari sia stata costruita un'immensa galleria invisibile da terra e accessibile solo dal mare, come ricovero per sommergibili a propulsione nuclear. Un'altra ne esisterebbe a Tavolara. L'incidente del sommergibile americano (con le ovvie disastrose conseguenze su tutte le sone attraversate dall'hunter-Killer ferito) ripropone con drammatica urgenza per tutto il Proletariato sardo il problema della lotta contro la militarizzazione dell'isola da parte della Nato.

L'inquinamento (e quindi il problema della difesa dell'ambiete, della sicurezza delle popolazioni residenti dal rischio gravissimo delle radizioni nuceari) è solo l'aspetto più evidente e più drammatico del problema Nato oggi in Sardegna, divenuta oramai una «polveriera», una «zona minata» per terra e per mare. Due quinti del nostro territorio e 200KM di coste sono nelle mani della Nato. L'Arcipelago di La Maddalena (3.500 ettari), l'isola di Tavolara (600 ettari), la penisola di Capo Frasca (5.000 ettari), l'entroterra di Capo Teulada (20.000 ettari), il Salto i Quirra (145.000 ettari), larghe fasce costiere, numerose zone nei pressi di Cagliari sono nelle mani Nato. Si tratta di zone chiuse e sottratte al turismo, da molte di queste zone sono stati cacciati pastori e contadini. Questi dati mettono in evidenza l'espropriazine da parte dell'imperialsimo americano di centianaia di migliaia di ettari produttivi, sottratti al proletariato sardo. Coll'arrivo dei militari, ci ha detto una casalinga di Teulada, sono state ocupate le terre migliori, dove i militari hanno il campo c'era una pianura feritilissima, coltivata a vigneti e grano. I contadini sono stati costretti d abbandonare tutto e a vendere il terreno ai militari a un prezzo bassissimo». Un pastore invece, sempre di Teulada, sono stat costretto ci ha affermato, a vendere il gregge essendo stato espropriato del pascolo, abitare qui è persino pericoloso, c'è il rischio di essere colpiti dalle pallottole.

Il prsdiente di una cooperativa agricola di Lanusei, ci dichiarò a suo tempo: «abbiamo lavorato e la cooperativa va bene. Il problema che ci assilla è rapresentanto dagli espropri della Nato che si espandono da Perdasdefogu in tutta lazona.

Ora, a parte il fatto che i missili non ci portano nessun bene, 45.000 ettari di terreno vanno a farsi benedire, ed è la terrae. Un sotto ufficiale di Decimomannu ci mette in evidenza la subalternità delle stesse forze armate italiane alle forze armate della Nato e alle sue direttive (che spesso sono della Cia). Ci parla inoltre della inferiorità, del ruolo di «servetti» dei soldati italiani in queste basi utilizzati solo per fare la guardia e la vigilanza di contro al ruolo e agli stessi privilegi dei tedeschi e degli americani (persio sigarette, carburante etc. a bassissimi prezzi). Negli anni passati, continua ci sono state fiammate spontanee, di contestazione, tra i sott'ufficiali si è anche riusciti à creare un discreto movimento e un collegamento coi soldati, purtroppo però c'è stato il recupero da parte delle autorità militari attraverso piccole e insignificanti riforme o attraverso «contentini» economici. IlmPci, poi, lungi dal sostenere il Movimento, lo ha sempre ostacolato reprimendo le avanguardie e recuperando gli altri attaverso l'efficenza. Queste alcune testimonianze e alcune reazione nei confronti della Nato, contro la quale nel pasato in Sardegna ci sono state grosse mobilitazioni e lotte popolari, spesso spontanee, alcune volte organizzate dal Pci quando questo partito portava avanti la lotta contro il patto Atlantico.

La lotta più significativa che si è caratterizzata come una vera e propria lotta di popolo contro le servitù militari è stata quella di Pratobello (Orgosolo) dove si voleva insatallare un poligono di tiro permanente. Oltre duemila orgolesi marciarono su Pratobello (donne, pastori, studenti) per impedire colla presenza fisica le esercitazioni militari e l'installazione del poligono.

Non sono mancate mobilitazioni contro l'installazione del sommergibile nucleare «Polaris» a La Maddalena, che rappresenta il caso più evidente di subalternità della Regione Sarda e dello Stato Italiano alla politica Americana. L'artefice principale di questa operazione coloniale è il capo del Governo delle astensioni, Andreotti, che nel 1963, allora Ministro della difesa, regalò l'isola della Tavolara agli Americani.

Nel 1972, con Andreotti a capo del governo centrista, gli americani rendono noto pubblicamente che la Maddalena è una base americana, in barba all'autonomia della Regione Sarda e dello stato italiano!

Ma Andreotti fa il suo mestiere, di rappresentante dell'imperialismo americano (ieri ci ha regalato le basi oggi vuol darci una centrale termonucleare), chi invece è cambiato è il Pci che ieri, (vedi Unità, Maggio '69) esaltava le manifestazioni contro la Nato, come qselle che si tennero a Villasor (Ca) e in altre parti della Sardegna dove lo slogan dominante, è sempre l'Unità che parla, era: fuori l'Italia dalla Nato, fuori la Nato dall'Italia», e oggi invece non solo è succube nei confronti della politica estera di Andreotti, ma in Sardegna di fatto ha rinunciato a organizzare una qualsiasi lotta contro le basi Nato, ha isolato le spontanee manifestazioni di protesta.

La coscienza antimilitariste e antiNato delle masse popolari Sarde, dei pastori e dei contadini, degli studenti come degli operai, del Movimneto dei soldati ecc. in mancanza di una iniziativa politica e di mobilitazioni popolari da parte dei Partiti storici della classe operaia (Pci sopratutto) non ha di fatto uno sbocco. È compito delle organizzazioni rivoluzionarie, di Dp soprattutto per il suo radicamento nei paesi come nelle città, raccogliere questa spinta e organizzarla politicamente trasformandola in mobilitazione di massa e in obiettivi di lotta.

Francesco Carta
Francesco Casula

A Annunci

NOVA MILANESE
Biglietti vincenti della lotteria per il quotidiano:
N° 72, un abbonamento annuale;
N° 145, un abbonamento semestrale;
N° 24, un abbonamento trimestrale;

ROMA
Oggi alle 18 al teatro dell'ospedale Forlanini, assemblea indetta da Medicina Democratica su «il progetto di riforma sanitaria» dopo anni di lotta dei lavoratori italiani. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI
Continuano le riunioni per discutere la relazione del seminario sulla questione giovanile: per i compagni del centro sud, sabato 21 alle 9 in via Buonarroti 51 a Roma.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
Oggi alle ore 15 in via Bonghi 4, ufficio operaio nazionale.

MILANO INFORMAZIONE
Oggi alle 18.30 in via Vetere 3 si riunisce la commissione milanese e provinciale sull'informazione. Odg: discussione sul documento di valutazione politica della proposta di legge sulla riforma dell'editoria.

genova
Oggi in via Ponte Reale 2/94 alle ore 21: attivo unione inquilini.

MILANO
Oggi alle 18.30 riunione dei responsabili di sezione di Milano e provincia. Odg: preparazione assemblea e tesseramenti.

CINISELLO B.
Oggi alle ore 21 in vicolo Corridoni 1 riunione di Dp su: situazione politica attuale.

MILANO
Oggi alle 18.30 via Vetere 3 comitato regionale lombardo. Odg: situazione politica. preparazione all'assemblea congressuale.

Oggi alle ore 21 attivo zona Lambrate. Odg: inchiesta.

GENOVA
Giovedì ore 18 in federazione coordinamento provinciale. Odg discussione temi e scadenze congressuali.

GENOVA
Giovedì ore 21 in via Ponte Reale 2/94 nucleo centro su partito sindacato e nostri compiti.

MILANO
Giovedì alle ore 18.30 in via Vetere 3: attivo di tutti i lavoratori studenti. diviso per commissione costituente di Dp.

CARUGATE
Giovedì 2 sera sul tema Società socialista in costruzione con documentario e dibattito su Cuba. Organizzata dalla comune.

MILANO
Giovedì alle 18 in via Salò riunione commissione operaia.

MILANO
Giovedì riunione collettivo di Dp del trasporto merci e facchini tutti i compagni devono essere presenti. Alle ore 21 in via Salò.

BARI
Giovedì alle ore 17 in via Crisanzio 119 attivo degli universitari di Dp.

MILANO UNIVERSITARI
Venerdì ore 21 in via Vetere 3 attivo sulla situazione politica aperto ai simpatizzanti.

MILANO
Venerdì alle 16 in via Vetere 3, attivo congiunto commissione antifascista e commissione estudenti medi. Odg: antifascismo nelle scuole.

PADOVA
«Cinema 1», centro universitario padovano, terrà dal 20 al 28 gennaio una rassegna di materiali audiovisivi (16 mm. video type ecc.) sul movimento e le lotte del 77. I compagni che fossero in possesso di questo tipo di materiale, telefonino o scrivano con urgenza al C.U.P via S. Francesco 122. Padova, tel. 049-25945. Le spese di trasporto o eventuali viaggi verranno rimborsati dalla commissione organizzatrice.

Il servizio fotografico del QdL sta cercando manifesti e riviste del '68 particolarmente interessanti e belli graficamente, verranno riprodotti e prontamente restituiti. Chi può prestarceli si metta in contatto con Enilio in redazione a Milano.

MILANO
È pronta a Milano, in via Vetere 3, la mostra sul Msi fuori legge preparata dalla commissione antifascista. Costa L. 10.000 ed è composta di 7 pannelli (per un totale di 10 metri) e 52 fotografie. Per le sezioni fuori Milano, la mostra si può prenotare in via Vetere 3 (02/8378109) e ritirare al seminario nazionale della commissione forza.
MILANO
Chi avesse i seguenti numeri 1975 n. 217. 224. 244 - 1976 n. 153. 171. 177. 179. 252: del QdL telefoni al 897789 al mattino, Cramp. via Cesare.

ALBENGA
In largo Giordano 4 si è apertà la nuova sede del movimento.

CULTURA

Antonio Gramsci: una eredità contrastata

Le «Note sul Machiavelli» e il moderno Principe III

6. Abbiamo visto le idee di Gramsci in tema di egemonia e in tema di partito. Un terzo tema emergente delle *Note sul Machiavelli* è la proposta di una nuova strategia per il movimento operaio occidentale. Tale proposta giace in quei passi (non sono molto), in cui Gramsci fa uso di metafore derivate dal linguaggio militare. Lo strumento concettuale da lui utilizzato è la copia guerra manovrata - guerra di posizione.

Le premesse del discorso di Gramsci sono due. Primo: in Russia l'insieme degli apparti repressivi esauriva praticamente la cittadella del potere borghese. La «società civile era primordiale e gelatinosa».

È stato perciò sufficiente al proletariato impadronirsi del potere centrale dello Stato, senza incontrare molta resistenza alla periferia (cioè negli apparti ideologici di Stato, deboli o inesistenti).

Secondo: in Occidente, al contrario, lo Stato non è riducibile ai suoi apparati repressivi centrali (il governo, l'esercito, e simili). Attorno ad essi sta una serie innumerevole di «fortificazioni», «trinceee», «Casematte» della borghesia: gli apparati di organizzazione dell'egemonia e del consenso. Naturalmente la composizione della società civile e delle sue istituzioni è differente da paese a paese, e può essere solo decifrata da studi particolari e concreti. È necessaria, dice Gramsci, una accurata ricognizione nazionale delle condizioni della rivoluzione della conquista del potere.

In generale, di conseguenza, in Occidente non può essere sufficiente l'insurrezione, l'attacco (armato) frontale, la guerra di movimento (o manovrata). Qui il proletariato incontrerà più resistenze nella società civile. Esso deve perciò combattere una lunga guerra di posizione, smantellando una ad una le fortificazioni egemoniche della borghesia, sottraendole progressivamente gli alleati. Solo quando si sarà impadronito di queste «casematte», e avrà sostituito nella società la sua propria egemonia alla egemonia borghese, il proletariato potrà procedere alla conquista del potere politico in senso stretto.

È appunto a tale scopo che esso ha bisogno di dirigenti, di un partito, e più specificamente di intellettuali: per costruire un'egemonia alternativa a quella borghese già in senso allo Stato borghese stesso.

7. Questa linea strategica di Gramsci (insieme con i presupposti che la reggono) si presta a molte critiche.

(I) Non convince, prima di tutto, l'interpetazione della rivoluzione bolscevica come semplice atto insurrezionale. In Russia, l'insurrezione era stata preparata nella società civile, quanto meno nella costruzione dei soviet come organi di doppio potere e di diffusione del progetto rivoluzionario.

(II) D'altro canto, come ormai sappiamo bene noi, ma come neanche Gramsci poteva ignorare, la presa del Palazzo d'inverno non ha affatto concluso la rivoluzione d'ottobre: la lotta di classe è proseguita (non importa, qui, con quali disastrosi risultati). Ed è proseguita proprio sul terreno della società civile, anche se non solo su quello. Ciò significa che anche in Russia la societa civile non era poi cosí gelatinosa come Gramsci pensava. E significa, più in generale, che in nessun caso la «guerra manovrata» è da sola sufficiente alla conquista del potere.

(III) Mi sembra discutibile anche la duplice convinzione di Gramsci che la conquista dell'egemonia sia più importante di ogni altra cosa, e che anzi essa debba cronologicamente precedere, nel processo rivoluzionario, la conquista del dominio politico in senso stretto. In Cina, ad esempio, dove pure la rivoluzione ha assunto il carattere di «guerra di posizione», questa guerra si è combattuta principalmente (non solo) per conquistare il governo centrale del paese. La lotta per l'egemonia è venuta dopo, e la sua fase più saliente si è chiamata rivoluzione culturale.

(IV) Infine, anche senza dimenticare che abbiamo a che fare con gli appunti di un carcerato e non con un programma di partito, non si può fare a meno di notare l'assoluto silenzio di Gramsci su di un punto cruciale della strategia politica: il momento (il quando e il come) della rottura rivoluzionaria. Dopo la conquista dell'egemonia e dei suoi apparati, dopo l'accerchiamento del potere centrale, sarà ancora necessariamente la distruzione (più o meno violenta, ma certo non indolore) degli apparati politici della borghesia? O ci si deve aspettare un coinvolgimento automatico, una caduta spontanea delle rimanenti fortificazioni del capitale? Gramsci tace su tutto ciò, E per questa ragione Stefano Merli ha parlato della dottrina gramsciana come di una «teoria della rivoluzione senza rivoluzione», cioè senza rottura rivoluzionaria e senza potere operaio.

8. Naturalmente, tutte queste osservazioni critiche vanno prese con molta cautela. Non si deve dimenticare che i *Quaderni del carcere* sono costituiti da note sparse, talvolta incoerenti, sempre ambigue.

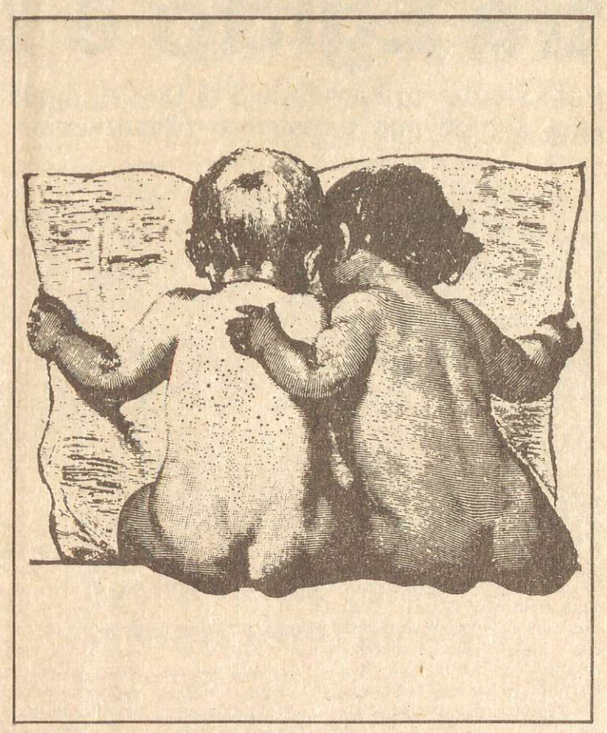
La verità è che queste critiche non appertengono al discorso storiografico, ma al dibattito politico-teorico attuale: ne sono influenzate e sono finalizzate ad esso. Ciò non è senza ragione Nella nostra cultura politica, il pensiero di Gramsci (più ancora che quello di Marx, o Lenin, o di Mao) non conta - diciamo cosí - per se stesso: conta per il modo in cui alcune forze politiche lo utilizzano nel presente. Il pensiero di Gramsci in altre parole, esiste solo nelle particolari interpretazioni (magari confliggenti tra di loro) che se ne danno, per le forze politiche che se ne sono appropriate, per il modo in cui è stato diffuso, per le finalità politiche che ne hanno mosso la diffusione. Ciò vale per il pensiero politico di chicchessia, ma è molto importante sottolinearlo in relazione a Gramsci, perché il gramscismo è stato (ed è ancora, sebbene non senza contraddizioni) la bandiera ideologica di una forza politica, il Pci, i cui intellettuali e dirigenti si presentano, da sempre, come i naturali eredi di Gramsci.

Ebbene, di fatto, costoro hanno fornito una interpretazione particolare di Gramsci (tra altre possibili), ed hanno perciò compiuto una particolare utilizzazione del suo pensiero. Gli intellettuali togliattiani e, poi, berlingueriani delle ambiguità di Gramsci hanno rigorosamente assecondato, messo in rilievo, diffuso il lato negativo. I risultati sono stati: (a) una pratica del «moderno Principe», che si è rivelata come spossessamento totale di ogni decisione politica delle masse da parte del partito, e - nel partito - della base da parte dei dirigenti; (b) una dottrina dell'accerchiamento del potere politico, senza mai rottura rivoluzionaria; (c) una dottrina della conquista degli apparati ideologici nel senso un po' volgare della semplice sostituzione di personale e della semplice riforma di meccanismi esteriori; (d) una dottrina della guerra di posizione come un eterno fronteggiarsi delle due armate in campo senza mai uno sbocco di potere operaio.

Riccardo Guastini

regioneLombardia · assessorato ai beni e alle attivita culturali

Il mistero misterioso del rapporto fra poesia e realtà



Tutte le volte che viene pubblicata una antologia o una rassegna critica di poeti contemporanei il divertimento degli intenditori sembra consistere nel confronto fra gli autori che compaiono nell'antologia e quelli assenti. È insomma una passerella e una classifica, una segnalazione di riconoscimenti o di esecuzioni per dispetto, un piccolo catalogo Bolaffi ad uso del circuito dei consumatori ma soprattutto ad uso delle cerchie cameratesche dei gruppi poetici, dei loro rapporti con il mondo dei critici e degli accademici, delle rivalità sotterranee ed esplicite. Io non so (ma temo che ciò sia in parte inevitabile) se l'accoglienza destinata a «Poesia e realtà» (1), riuscirà a sottrarsi a questo rito. Dovrebbe riuscirci per la scelta stessa dell'interlocutore, che sono i compagni e i proletari, l'universo di comunicazioni e di comportamenti antagonistici che siamo soliti chiamare «movimento», e in tal caso forse si riuscirà a parlarne a lungo dal momento che questo libro rappresenta un tentativo militante di ricomporre i legami fra trasparenza del discorso politico e necessità del messaggio politico. Infatti «Poesia e realtà» è un libro ad incastri, con pagine storico-culturali, presentazioni specifiche, testi poetici, disposti nell'intento dichiarato di ristabilire il nesso fra poesia, organizzazione culturale, lotta di classe. Ma è anche un libro difficile, che ai compagni chiede di saldare teoria e prassi, memoria storica e tensione di conoscenza, bisogno di comunicare e necessità di capire l'ambivalenza stessa della poesia. Essa può interessare «coloro che lottano» a condizione di acquistare il significato di risonanza di una forma di conoscenza che salta le norme quotidiane e insieme tende a una sua specificità espressiva di «approfondimenti indiretti, di implacabili analogie, di estensioni fantastiche, di modelli in ogni senso influenzanti e controinfluenzanti. Ma il nostro Majorino ammonisce dalle sirene». Insieme però - se non vi è misurazione con il proprio agire quotidiano, con gli strumenti del marxismo, con i sentimenti e le ragioni contrastanti degli sfruttatori e degli sfruttati - le poesie possono portare divaniletto e inviti al turismo soprannaturale, liberalizzazione a scopo mercantile dell'interiorità, antichi e nuovi rifiuti del mutamento». Il libro di Majorino è insieme difficile e trasparente, rigoroso e invitante a rovesciarlo dall'interno: si rivolge ai compagni ma subito rifiuta di contrapporre «poesia illustre» e «poesia di movimento» e propone di unificare la metodologia di lettura, mette insieme poeti laureati e poeti poco noti, fa riferimento a una lezione poetica difficile come quella di Rebora e tuttavia offre un largo spazio a quella letteratura neo-realista che tanti critici etichettano subito come populismo, esprime una netta preferenza per la poesia «lombarda» e ne spiega le ragioni politiche ma riconosce con puntualità e bravura i meriti di quei poeti che pure appaiono più lontani per gusto e poetica dal curatore.

Ma non è nè un pasticcio nè un mistero se si accetta questo gioco ad incastri che congiunge la critica politica alla metodologia che vuole offrire gli strumenti adatti a decifrare il discorso poetico. Io non so se un libro simile, volutamente irriguardoso e «sovversivo» senza perdere di professionalità e puntiglio interpretativo, provocherà più fraintendimenti che consapevolezze reali. I funzionari della letteratura esprimeranno sospetto e ironia, i militanti e tutti coloro che continuano a leggere poesie quasi vergognandosene esprimono curiosità e forse dissenso. Paradossalmente, ma non troppo se si pensa alla caratteristica tematica fortiniana sul *«Manifesto»* (24 dicembre 1977) Franco Fortini ha espresso ammirazione per le qualità di ricostruzione storico-culturale e la puntualità dei giudizi di merito che emergono dal libro di Majorino marcando però con forza un dissenso profondo sulla scelta di riferimento al «movimento reale».

Fortini rimprovera quel tanto di «atletismo verbale, di grinta, di virilismo» che fa del libro un'operazione militante. Majorino è fermo, secondo Fortini, al «sogno del suicidio» della specialità e del privilegio, ossia ai miti pre o post politici, ancora correnti. Ancora una volta si sente la mancanza della categoria della mediazione; che non è quella del compromesso. Il «movimento del reale» cui libri come questo si vorrebbero rapportare è forse qualcosa che sta fuori della nostra finestra, con i fischi degli scioperanti, i botti dei lacrimogeni, le riunione sindacali o femministe, il prezzo della verdura - o che cosa?» È, credo, una ironica involutiva, almeno in parte, quella che spinge Fortini a ricordare che le cose sono più complesse, fin quasi a rivendicare lo specialismo come colpa privilegiata da assumere per i posteri e ad accusare Majorino di semplificare le cose cedendo al tribunismo militante. L'importanza dell'operazione compiuta da Majorino è invece proprio questa tensione di trasparenza politica, l'invito alle generazioni a scoprire la difficoltà della poesia insieme alla possibilità che essa porti «conoscenza e autocoscienza».

Insomma Majorino non semplifica ma complica, non sceglie come referente la lotta di classe e il movimento del reale per agitare sulla barricata il vessillo ma per invitare a quella risonanza che può avvicinarti meglio alla barricata stessa; riproporre a questo livello (che è mediazione, con buona pace di Fortini) il rapporto fra poesia e lotta di classe comporta il superamento dei facili giacobinismi e populismi e movimentismi che gli attribuisce Fortini. Il punto di divergenza riguarda semmai, e qui Fortini è esplicito nella difesa di un'irriducibilità del poeta che suona quasi accademica, nel «sospetto politico e morale» che secondo un Fortini in via di rassegnazione, va covato nei confronti di «tutti i raggruppamenti letterari e poetici, ivi comprese le riviste di poesia e i loro promotori, soprattutto se si presentano con i colori del progresso o, peggio, della rivoluzione». Quella poesia come vizio solitario che Fortini difende e che Majorino riporta con amore-odio al movimento. è certo irriducibile ma è prodotto di risonanze, tensioni conoscitive, ragruppamenti, politiche culturali e dibattiti teorici che van sondati.

Per questo la chiave interpretativa del libro di Majorino è politica e non va scartata come semplificazione ma accettata nella sua volontà di porre coi piedi per terra la trama dei collegamenti fra produzione poetica e opposizione di classe. In tempi in cui le varie storie d'Italia dei vari Asor Rosa formano le generazioni alle magnifiche sorti e progressive di una calsse operaia che si farà stato grazie al nuovo ceto intellettuale con funzioni di mediazione e allargamento del consenso, Majorino ripropone la storia del rapporto tra poesia e opposizione nel nostro paese come punto nevralgico che ci fa capire meglio tutto il resto.

Quel tanto di rabbia, rancore, grido, che in fin dei conti Fortini rimprovera a Majorino va preso invece come filo conduttore di una ricostruzione aggressiva e militante delle vicende culturali e ideologiche del nostro trentennio. Si leggano le descrizioni della politica culturale togliattiana nei suoi tratti salienti e nei suoi precedenti corporativi verso il ceto intellettuale e attenuanti della lotta di classe dentro la Cultura, si leggano gli spietati giudizi sui procedimenti di restaurazione culturale, su quei numerosi scrittori che erano promesse degli anni cinquanta e sono oggi funzionari editoriali o scrittori commerciali: si segua la ricostruzione aspra di procedimenti, sotterranei o espliciti, che si instaurano nel dibattito letteraio in concomitanza dei processi di stabilizzazione politica. Emerge costante la ricerca di una tensione fra poesia e opposizione, la ricostruzione di un filo spezzato ma non interrotto, fino ad incentrarsi sulla nascita della stessa nuova sinistra attraverso il legame fra le prime riviste di nuova opposizione degli anni sessanta e il nuovo ciclo di lotte. La stessa ricostruzione delle ragioni, apertamente ricondotte al rapporto fra struttura di classe della città e suo essere punto d'incontro di tensioni culturali composite, che fanno di Milano la «capitale poetica», le pagine sul 1956 inteso come spartiacque fra due periodi, l'elencazione e l'analisi attenta delle nuove riviste e il capitoletto sulla formazione di gruppi, riviste, testi di opposizione marxista, la demistificazione della polemica fra neo-moderati e neo-avanguardisti in letteratura, sono pezzi del mosaico che serve a indicare il compito di fondo: «la necessità di collegare critica della letteratura e critica dell'istituzione, degli apparati, dei meccanismi concreti che costituiscono e proteggono luoghi e modi della produzione scritta. Senza di che, l'esercizio della critica si limita a fornire interpretazioni più o meno svolazzanti». Bene, è ora che la discussione avanzi e che il dibattito su quanto ricostruito da Majorino prosegua in trasparenza e senza svolazzi.

Attilio Mangano

La rivista Altrafrica e la questione «Etiopia»

È uscito il numero 4-5 di *Altrafica* dedicato quasi esclusivamente alla questione dell'Etiopia, una questione scottante e di fronte alla quale si sono sentite tante voci discordanti.

L'etiopia del golpe di Menghistù in poi, è diventato, si può dire il terreno di prova non solo dell'impegno internazionalista di ogni singola organizzazione, o comitato di sostegno ecc. ma anche delle concezioni che si ha del socialismo sia nel cosidetto terzo mondo,sia nei paesi del centro imperialista. Chi tuttora, dopo gli esperimenti nasseriani in Egitto e le recenti iniziative siriane, ha ancora il coraggio di parlare di «socialismo» a proposito dei regimi militari imposti dai vari Menghistù africani, mostra che la sua concezione di socialismo imposta rischia per sconfinare pure in Italia. Ci stiamo chiaramente riferendo al Pci e maggiormente all'Urss e ai partiti comunisti ad essa legati: non era forse socialista per costoro il regime dispotico e oppressivo di Indira Gandi? Non ha forse un atteggiamento benevolo verso la giunta militare Argentina il Pc filisovietico di quel paese? per non patlare del Pc marocchino che si è schierato a favore dell'invasione del Sahara occidentale del Pc sudafricano, un partito che non ha saputo prendere una posizione chiara sul problema dell'apartheid.

Naturalmente il Pci ha avuto la furbizia (merito dell'eurocomunismo) di non sposare in toto le deliranti prese di posizione dell'Urss, ma pur tuttavia, ha contribuito non poco a far nascere anche in Italia il mito del «socialismo etiopico».

Altrafica non si è fatta confondere nel suo impegno internazionalista: in questo numero pubblica coraggiosamente un articolo di un compagno delPartito Rivoluzionario del Popolo Etiopicoche come i nostri lettori sapranno, è la forza politica che non maggiore coerenza ha difeso e sviluppato le idee del comunismo e della rivoluzione nell'ambito dell'ex-impero. Un contributo, questo del Prpe, che sta a significareanche un'alta cosa, di valenza piùgeneralmente africana: l'emergere cioè di una forza autenticamente operaia che si getta nella lotta di classe con contenuti e finalità proprie, contribuendo così a stravolgere un certo andazzoliberazionista» e «nazionale» che le classi rurali e medie avevano impresso nella lotta di classe. Nel continente attualmente invece della periferia di Addis Abeba fino a Soweto, dalla rivoluzione di gennaio in Egitto fino ai recenti scioperi in tunisia, si delinea una nuova fase dello sviluppo delle forze produttive, il passaggio del proletariato africano da «capitale variabile» a soggetto politico autonomo e rivoluzionario.

Ed è questo contesto che la nostra polemica con chi la patente di «socialista» al regime di Menghistù diventa più acuta: venti anni fa la regola che questi remini, in assenza di un proletariato industriale, venissero considerati progressisti in quanto avevano come compito promuovere un'industrializzazione accellerata sotto la guida dello stato. Ma questi tempi sono ormai lontani: nella stessa arretrata etiopia l'accumulazione capitalistica ha ormai raggiunto livelli che rendono chiara l'esistenza (economica più che politica) di una borghesia nazionale, ora anche di stato, base del regime militare.

Malgrado ciò, vediamo però che la crisi del regime etiopico nasce dalla questione delle nazionalità che dalla lotta di classe vera e propria. E questo è davvero ed è principalmente dovuto alle particolarità di questo stato multinazionale. Non è strano secondo me, che la questione delle nazionalità oppresse non sia sentita qui come un momento del processo rivoluzionario in quanto in Italia la questione nazionale, il risogimento, ha avuto (come ha pure confermato Gramsci che non ha caso apparteneva anche lui ad una minoranza etnica) un andazzo un pò particolare.

Ma per l'Eritrea in particolare la questione è vitale: *Altrafica* ci dedica ben cinque contributi di compagni eritrei in cui si cerca di chiarire il nesso tra questi due momenti (cioè della lotta di classe all'interno della nazione eritrea o etiopica e della lotta della nazione opressa per la sua indipendenza). La redazione della rivista riesce a presentare la questione evitando (cose forse unica in Europa) proiezioni «italiane» sui fatti africani.

La stessa ottica della consapevolezza dell'emergere di nuovi soggettiproletari nei paesi africani domina anche gli altri articoli del numero doppio:«Le lotte di classe in Uganda», un'analisi critica della nuova carta algerina, il problema della natura del Partito Socialista Rivoluzionario Somalo, la Tanzania (un altro paese «socialista» da analizzare con serietà) ed infine un importante contributo di Alberto Castagnola sull'Africa Australe.

Dario Fornari

Altrafica, rivista quadrimestrale numero doppio 4-5 lire 3.000

«Il libro di sabbia»: favole surreali di Borges

Mi sono chiesta che valore abbia scrivere per il Qdl una nota critica sull'ultimo libro di J.L.Borges, se sia giusto ospitare su un giornale della sinistra rivoluzionaria una recensione a alcuni racconti fantastici, o meglio, favolosi, dell'anziano scrittore argentino che si definisce «conservatore» e che in realtà ha del lavoro intellettuale e dell'arte una concezione che noi preferiremmo dire «reazionaria».

Ma credo sia il caso di interrogarci un pò più seriamente sullo scopo e sulla funzione che hanno la letteratura, l'arte e la cultura in generale, se riteniamo che esse occupino un posto nella nostra vita e incidano nella realtà che ci circonda. Dobbiamo chiarire se per un militante di sinistra può aver valore solo un'arte propagandistica, agitatoria; se la letteratura rivoluzionaria debba essere esclusivamente letteratura di denuncia, strumento di lotta: in questo caso dovremmo fare un falò di pagine e pagine di carta stampata, dovremmo proporci di considerare i testi solo da un punto di vista rigorosamente contenutistico e escludere invece qualsiasi analisi formale.

Se invece il discorso culturale della nuova sinistra rivaluta certe acquisizioni del movimento, quali il diritto alla fantasia, al gesto, al personale, al sogno, allora bisogna che rimeditiamo parecchie cose. In primo luogo le nuove espressioni nascenti dal movimento stesso, tutta la stampa alternativa (dico veramente alternativa). Ma anche certa letteratura e arte borghese: chiederci perchè capita così spesso che contenuti reazionari passino attraverso forme di linguaggio elegantissime e «belle» e contenuti democratici debbano per forza essere espressi pedestramente.

Perchè insomma, chi è di destra scrive «bene» e chi è di sinistra scrive «svaccato».

Perchè è successo molto spesso che l'avanguardia, in letteratura e in arte, abbia appoggiato programmi politici reazionari.

Su tutto questo sarebbe bene ci chiarissimo un pò le idee, iniziassimo a discutere sul rapporto forma/contenuto.

Per adesso, ecco qualche appunto su *«Il libro di sabbia»* di Borges, un libro di «favole», che ha poco a che fare con la realtà, e soprattutto con la realtà degli oppressi. La sabbia sta forse a indicare proprio questa inconsistenza, questa fluidità poco costruttiva: o è una metafora del linguaggio, e vuol dire che lo scrittore lavora con materiali che non appartengono alla sfera della concretezza.

Borges è cieco, e questo spiega magari perchè i confini del reale gli interessino così poco da essere polemico con chi non sa vedere con gli occhi della fantasia; Borges è platonico, da cioè più credito alle idee che ai fatti. E tutti questi racconti sembrano all'inizio legati alla quotidianità da tenui particolari cronologici o geografici (nomi di città, date precise) : ma subito imboccando la strada dell'immaginoso, con personaggi che non si rivelano, donne o uomini-ombra mostri incorporei, case deserte, omicidi gratuiti, amori che durano un attimo e sembrano fuori dal tempo. Ecco, fuori dal tempo e dallo spazio sono tutti gliincontri e gli avvenimenti del libro.

Troviamo così la storia di un libro composto di un numero infinito di fogli, troviamo un disco con una sola faccia, una letteratura fatta di una sola parola, l'autore vecchio che incontra se stesso giovane. Tutto è possibile e niente è reale.

Ci sono frasi, in questo libro, che hanno la concisione di dichiarazioni di fede.

«La poesia ci guadagna, se indoviniamo che è la manifestazione di un desiderio, non la storia di un fatto».

L'unico racconto che ha una dimensione politica si intitola Avelino Aredondo, e più che la storia di un assassinio politico è la storia della preparazione di questo assassinio, della sua maturazione nei progetti del protagonista. Ma anche dopo aver narrato una vicenda che appartiene alla storia, Borges si arroga il diritto di reinterpretarla e narrarla come gli piace, e così conclude:«Così saranno accaduti i fatti, anche se in maniera più complessa; così posso sognare che siano accaduti».

Davvero Borges è narratore di sogni, di incubi, di favole; la storia, il reale è sopra o sotto ciò che scrive: certo non dentro.

Forse questa posizione è estremamente presuntuosa (può però sorgere il dubbio che sia umilissima); ma chiediamoci perchè dalla letteratura molti pretendono ancora solo il realismo, l'iperrealismo, mentre per esempio alla pittura concedono più facilmente l'astratto, il fantastico, il non-significante.

Alida Airaghi

J.L.Borges, Il libro di sabbia, Rizzoli, L.4000

CRONACA

A sei mesi dall'arresto di Giuseppe Balbo

Sotto processo i ladri del Friuli

Con il segretario particolare di Zamberletti saranno giudicati i proprietari della Pre-Casa e il sindaco dc di Maiano Gerolamo Bandera - Gli avvocati difensori tenteranno un rinvio del procedimento

Il sistema clientelare del potere democristiano sarà oggi sui banchi di accusa del tribunale di Savona con l'avvio dell'atteso processo ai cinque maggiori imputati dell'inchiesta del giudice Acquarone, quella sulle bustarelle e le tangenti che giravano intorno a esponenti dello scudo crociato per le commesse dei prefabbricati del Friuli.

Il primo ministro degli imputati è Gerolamo Bandera, sindaco di Maiano, uno dei paesi colpiti dal terremoto, in cercere dal 7 agosto dopo l'arresto presso un Motel Agip sull'autostrada Serenissima nei pressi di Verona. È accusato per aver, con più azione consecutive, a Milano, Udine, Torino e Savona, chiesto a Renato Carrozzo e Irene Allegro, titolari della Pre-Casa, una somma di 14 milioni, una penna, due quadri, il tutto tra il novembre del 1976 e il luglio del 1977 per garantir loro le commesse. È sptto processo il legale savonese Andrea Patrengo, per aver indotto i titolari della Pre-Casa a promettere prima 200 milioni, poi ridotti a 100, per non vedersi ridotta o bloccata l'ordinazione di prefabbricati a Maiano. Il tentativo non riuscì per motivi indipendenti dalla loro volontà. Incriminato anche Giuseppe Balbo, il personaggio di maggior spicco, 45 anni, milanese, ex segretario del preconsolare del Friuli Zamberletti. È in carcere dal 24 agosto scorso per essersi fatto promettere indebitamente tangenti la cinque per cento della commessa, che era di un miliardo e 15 milioni, con ripetuti solleciti telefonici ad Irene Allegro; per aver inoltre ricevuto due assegni da 5 milioni e 4 milioni in contanti nel dicembre 1976. Domenico Spaziante, prefetto di Udine, vicecommissario stroardinario per il Friuli è denunciato invece per omissione di rapporti con il funfunzionario della stessa prefettura Natale Labia, per non aver sporto rapporto in base alla denuncia verbale che Renato Carozzo gli fece sulla situazione di Maiano.

Sicuramente l'avvocato difensore di Bandera, Monteverde, tenetrà in apertura di processo l'unica mossa ormai possibile e cioè di sollevare una eccezione che permetta di spostare in altra sede il dibattimento. Per far ciò dovarà far confessare il Bandera e il balbo. Roaprendo la fase istruttoria lontano dal giudice Acquarone tenterebbe anche la carta della scarcerazione dei due imputati.

Rai Tv e fotografi saranno tenuti fuori delle stanze del rpcesso. Grande assente del rpocesso sarà l'on. Zamberletti, che, fino ad oggi non è nemmeno campreso nella lista dei testimoni. Ma i fatti da chiarire sono ancora molti e si riallacciano alle segnalazioni che il giudice di Savona fece alla magistratura friulana in relazione a denunce anonime sulle forniture di stufe che furono acquistate a prezzo scontato e fatturate a prezzo pieno, ai trasporti sospetti di autocarri di frutta che, carichi arrivavano dal sud per poi tornarsene da dov'erano venuti pieni di sftufe al Kerosene.

Trecento compagne hanno discusso del «separatismo»

«Il separatismo deve essere separazione ideologica dal maschile degli uomini e dal maschile che è dentro di noi» - Si è concluso il convegno indetto dal collettivo di via Pompeo Magno

Il 13 il 14 e il 15 gennaio si è tenuto a Roma al Governo Vecchio il convegno sul separatismo indetto dal collettivo di via Pomeo Magno.

Nel primo pomeriggio di dibattito erano presenti una cinquantina di compagne ma sabato e domenica la sala che contiene trecento persone circa, era piena. C'erano anche diverse compagne di altre città.

Il clima era molto disteso: c'era la voglia e la necessità di discutere di molte cose.

«Ho accolto l'idea di fare un convegno sul separatismo come un naufrago accoglie una nave. Da un pò di tempo questo movimento si ritrova solo sulle scadenze esterne ovviamente ci si ritrova male, perchè discute a partire dalle sue diversità interne.

Parlare oggi di separatismo significa riflettere si di noi sulla nostra politica, sulla nostra realtà. Tante sono le cose dette in questi tre giorni Per esempio che il separatismo non deve essere più intenso in modo difensivo, ossia il nostro chiuderci in noi stesse nel momento in cui verifichiamo il nostra impossibilità di entrare come donne nel mondo dei maschi, nè come dato oggettivo ormai acquisito (facciamo riunioni e manifestazioni di sole donne). Il separatismo deve essere separazione ideologica dal maschile degli uomini e dal maschile che è dentro di noi. Non dobbiamo separarci per fare tra di noi le stesse cose che fanno i maschi ma dobbiamo separarci per conoscrci e conoscerci per fare «politica per le donne».

«Oggi voglio lavorare con le donne per capire tutti i momenti della nostra opperassione e del nostro sfruttamento, per riappropriarmi del mio corpo, della mia sessualità e della mia mente, però vivo una contraddizione grossissima: mi rendo conto che oggi il maschio rallenta la mia presa di coscienza, mi riporta indietro, perchè vivo la continua schizzofrenia del livello diverso fra rapporto con l'uomo (e con l'esterno) e rapporto con le compagne e con le altre donne».

«Non credo che il separatismo sia qualcosa inventato oggi dalle «femministe esperte ed emancipate». Il separatismo in qualche forma è sempre esistito nella nostra storia; dalla frigidità delle nostre nonne a tutti i momenti vissuti fra donne che se da una parte sono stati imposti dalla società maschile che da sempre ha voluto separare le donne per ghettizzarle, sono nostro patrimonio di lotte sia nella famiglia che sul lavoro, che va rivisto e rivalutato».

Si è parlato anche delle nostre diversità, fra chi per esempio vive il separatismo anche come separatezza dal maschio e chi no. Tra quelle compagne, ossia, che hanno scelto il lesbismo e le eteosessuali». «Questo confronto non l'ho vissuto con il senso di colpa che spesso scatta in una donna eterossessuale che vede nelle lesbiche le «femministe pure» proprio perchè dai loro interventi è uscito soparattutto una esigenza di confronto e la volontà di far capire tutto il processo mentale che le ha portate a questa scelta».

Infatti da questo convegno è uscito ancora rivalutato lo strumento della autocoscienza. Al di là delle analisi sui piccoli gruppi che entrano in crisi, infatti, proprio grazie a questo strumento che tutte avevamo fatto nostro, siamo riuscite a partire, non dalle nostre diversità ma da quelle cose che in quanto donne ci accomunano, per poi affrontare le nostre differenze in positivo.

Sandra Zito

Elezioni universitarie: denunciate le manovre

«Dobbiamo denunciare la manovra che sta dietro la decisione di rinvio delle elezioni universitarie» ha esordito un compagno alla conferenza stampa tenuta dal coordinamento delle facoltà e dei pensionamenti di Milano «non solo perchè con questa decisione forze che avevano voluto queste elezioni hanno poi dimostrato di non saperle gestire, ma anche perchè con questa scelta si è consolidata una tendenza che coinvolge questioni ben più importanti delle elezioni nelle università: queste vanno dai continui rinvii delle elezioni amministrative al tentativo di insabbiare i referendum, il tutto per garantire stabilità a un quadro politico che è quello dell'accordo di governo. In questo caso la decisione vuole evitare in questa fase di crisi governativa la minima possibilità di attrito fra Dc e Pci».

I compagni hanno poi continuato esponendo le adesioni che le liste avevano ricevuto (circa 600 firme per le liste cittadine, da 60 a oltre 150 per quelle delle facoltà), adesioni raccolte spesso in una sola mattinata.

«La lotta per la democrazia comunque non si ferma qui, anzi: consideriamo decaduti gli studenti già eletti, e chiederemo le loro dimissioni; imporremo con la mobilitazione la pubblicità degli organi di governo; *se illusioni sulla democraticità delle assemblee dei delegati; si tratta anzi di battersi vigorosamente perchè siano un reale momento di partecipazione. Si tratta di aprire una battaglia durissima perchè le prossime scadenze di dibattito all'interno del movimento operaio non subiscano stravolgimenti ed esprimano una reale autonomia di classe: quella che mette al centro gli interessi dei lavoratori.*

Domicilio coatto

segue da pag. 1

I nomi dei compagni derivano da una lista presentata dall'allora questore Migliorini alla procura della Repubblica dopo l'omicidio di Walter Rossi, quando, di fronte all'assassinio di un compagno la questura proposte... il confino per altri compagni. Oggi sono stati ritirati fuori, in concomitanza della crisi di governo, subito dopo la presentazione del dossier sulla violenza eversiva del Pci e prima della conferenza regionale sull'ordine pubblico.

Mirafiori

segue da pag. 1

ma anche la coscienza che gli spazi, per quanto stretti, vanno delineati e ognuno ecco dalla«Quattro battute» scambiate davantial cancello era una rinnovata voglia di «fare qualcosa».

Cedimenti?

segue da pag. 1

A Firenze le scuole protestano: il Leonardo in agitazione

Da giovedì scorso l'Iti-Leonardo da Vinci è in stato di agitazione, e il comitato di lotta, dopo aver indetto da lunedì l'assemblea permanente, ha promosso per mercoledì 18, in coincidenza con le due ore di sciopero generale, una manifestazione cittadina per imporre alla giunta comunale una chiara presa di posizione. Dopo la scoperta di un caso di epatite vira le nella scuola si è infatti riprorsto drammaticamente il problema dell'igiene in questo istituto, con oltre 6.000 studenti, in cui a dispetto di un organico che prevederebbe 80 bidelli, si trovano a lavorarci in 31 (e già negli ultimi mesi di gestione «bianca», primavera '75. scoppiò uno scandalo poichè vnivano pagati come lavoratori effettivi alcuni appartenenti alla «madonnina del Grappa», che non avevano nemmeno mai messo piede nella scuola). In una mozine presentata sono stati posti questi 4 punti fondamentali:

1) disinfezione dei locali (anche se non si arriva al minimo previsto dalla legge di 3 casi registrati);
2) una chiara presa di posizione dell'amministrazione in merito al problema del personale (per una reale politica dei servizi e dell'occupazione, ontro l'ormai famigerato blocco derivante dalla circolare Stamati);
3) precisazioni riguardo al *progetto di decentramento della gestione* dell'istituto (già da tempo annunciato dal comune);
4) risoluzione dell'annoso problema del subbappalto della mensa, che grava su qualità e quantità del servizio stesso e contribuisce a creare parassitismo.

«Fermo di malattia»: già le prime vittime

Roma, 17

Scheda di morte per femmina. Cognome e nome della defunta: Tomaino Palma. Nel riquadro con titolo «morte per causa violenta», la crocetta è posta nello spazio: *omicidio*. Le cause: ferita al fegato ed emoraggia. Mezzo e modo con la quale la lesione è stata determinata: *biopsia epatica*. È questo il certificato rilasciato all'obitorio, dopo il decesso di Palma Tomaino, la donna morta la scorsa settimana al Policlinico di Roma dopo essere stata sottoposta a forza, contro il parere dei familiari e del medico di fiducia, ad un esame al fegato. La biopsia consiste appunto nel prelievo di parte del tessuto epatico per sottoporlo ad esame istologico. Un esame inutile per la donna, costretta da quattro anni a ricorrere, ogni due giorni, all'uso del rene artificiale per la dialisi, e che era diventata portatrice sana di epatite virale dopo aver contratto la malattia in clinica già tempo fa.

Oltrechè inutile, l'esame era dannoso per lei: soffriva anche di asma bronchiale e soffio al cuore. «Erano giorni che i medici del reparto le stavano appresso - dice Claudio, il figlio di Palma Tomaino, un compagno che non sa rassegnarsi alla morte procurata alla madre - Sia mio padre che noi figli eravamo contrari anche perchè avevamo consultato vari medici che avevano detto chiaramente i rischi che mia madre avrebbe corso durante l'esame».

Ma i sanitari del reparto hanno eseguito lo stesso la biopsia, sotto la minaccia di dimettere immediatamente l'ammalata e illudendola che questo sarebbe stato l'esame buono, quello che le avrebbe alleviato le tante sofferenze.

Ieri è stata eseguita l'autopsia; i risultati ufficiali saranno resi noti fra un paio di giorni, ma i pareri sono già stati espressi, non ci sono dubbi: le cause del decesso sono da ricerca solo fra chi ha voluto eseguire la biopsia a tutti i costi.

Verso le conclusioni il processo per l'assassinio di Giorgiana Masi

Roma, 17

A otto mesi dalla morte di Giorgiana Masi, uccisa dalla polizia durante le cariche del 12 maggio, l'inchiesta si avvia a conclusione senza l'individuazione di responsabilità da parte di alcuno. Anchegli avvocati di parte civile non hanno dimostrato un eccessivo impegno per l'accertamento dellle responsabilità. Il bozzatto della lapide, per la quale un gruppo di compagnsta lavorando da mesi per raccogliere i fondi ed ottenere l'autorizzazione, è pronto ma non si sa ancora quanto tempo richiederà la fusione. Per discutere insieme di eventuali altre iniziative e per evitare che il ricordo e la rabbia per l'uccisione di Giorgiana siano delegati a poche alcune compagne propongono una riunione per *giovedì 19*, anche con tutti coloro che hanno sottoscritto per la lapide. Il luogo e la data la comunicheremo domani.

Interrogato Molinari (Dp) come teste sulla vicenda Atm di Milano

MILANO; 17

È stato interrogato oggi dal giudice Alfonso Marra, della Procura della Rpubblica di Milano, il compagno Emilio Molinari, capogruppo di Dp al consiglio comunale di Milano. Il compagno Mlinari è stato convocato quale teste nella vicenda dell'Atm.

Ricordiamo che fu proprio grazie all'iniziativa di Dp che il Sindaco Tognoli trasmise gli atti e la documentazione della vicenda alla magistrature. In un comunicato emesso da Dp si esprime tra l'altro la protesta per come stanno procedendo i lavori della commissione d'inchiesta del Comune.

A Roma si aprono domani, presso l'Università i corsi delle 150 ore

Roma, 17

Si aprono domani mercoledì i corsi delle 150 ore all'Università. Presso la facoltà di lettere e filosofia il corso partirà per il terzo anno consecutivo, aperto ai lavoratori che possono usufruire del monte ore per contratto, alle casalinghe, ai disoccupati, agli studenti interessati. Il tema del corso è: divisione di classe ed emarginazione socio-culturale nella società italiana. Il crso si aricolerà poi in 4 seminari-ricerca. L'assemblea si apertura è fissata per le 16,30 nell'aula 1 di Lettere.

Ucciso dai carabinieri un evaso dal carcere di Larino

«Fucilato» dai carabinieri, un uomo, Giovanni D'Ambra, evaso dal carcere di Larino quattro mesi fa. Riconosciuto sulla piazza del suo paese (Afragola, presso Napoli) e reo soprattutto di non essersi fermato all'intimazione, è stato raggiunto da tre colpi di pistola. È deceduto quasi subito, durante il tragitto in ospedale. D'Ambra era detenuto per furto e non era considerato un «elemento pericoloso»; più volte però, era stato sottoposto a sorveglianza speciale.

Non basta il dibattito sulla scuola, ci vuole l'iniziativa

Di fronte alla crisi della scuola e del loro ruolo reagiscono in modo diverso gli insegnanti della scuola media superiore e quelli dell'obbligo, elementari e medie. Gioca nei primi una concezione della professionalità più legata alla preparazione culturale e a livelli di conoscenza che gli studenti dovrebbero raggiungere, fatte salve le differenze di concezione stessa della formazione e del sapere fra reazionari, moderati, democratici e compagni militanti. Nei secondi, con esclusione di non ampi settori reazionari che rimpiangono la vecchia forma di selezione anche nell'obbligo, problema centrale diventa quello della valutazione e dei processi che consentono il recupero di tutti ad un certo livello di formazione anche culturale e si sentono o tendono a sentirsi, dal punto di vista professionale, più che trasmettitori di conoscenze, operatori sociali in un servizio che oggi richiede interventi che vanno dall'edilizia e dagli strumenti didattici fino all'eliminazione delle divisioni fra le materie, ai contenuti aderenti alle realtà in cui le scuole operano, alla programmazione che superi anche le divisioni e gli sbarramenti fra classi o cicli.

Il convegno sulla valutazione è stato indetto dal Ful scuola milanese sotto la spinta dei fermenti dei lavoratori di fronte alla proposta provocatoria di scheda valutativa di Malfatti e anche per arginare possiili spinte corporative, che già i sindacati autonomi colgono e sollecitano, contro l'aggravio di lavoro che la compilazione di schede in sostituzione del voto, al di fori di ogni considerazione che investa tutta la qualità del lavoro scolastico.

La partecipazione e la vivacità del dibattito nelle commissioni che hanno lavorato sabato e domenica scorsa ne è stata una verifica di quanto l'iniziativa fosse attesa. Il presupposto che non si può isolare il problema della valutazione e che un modo diverso e non selettivo di giudizio nasce solo dalla programmazione di tutto il processo didattico, ha caratterizzato l'impostazione del convegno. Ed è stata anche affermata, nella relazione iniziale inizial,e la necessità di rilanciare in materia di riforma, il dibattito e l'iniziativa autonoma del sindacato. Tuttavia l'affermazione di principio s'incrina sempre quando si tratta di definire in concreto questa autonomia. L'unica indicazione che si è lasciata uscire dal convegno è stata quella di un libero uso dalla scheda, da trasformarsi inbase alle esigenze collettivamente verificate nelle singole situazioni; e intanto intensificare il dibattito sulle leggi che ristrutturano l'arco dell'obbligo, per verificarne gli aspetti utilizzabili e quelli da respingere.

Abbiamo già detto altre volte che le due leggi esprimono una manovra per bloccare il tempo pieno, introdurre modi più razionali di selezione, prefigurare in termini burocraticamente controllati la formazione di base. E allora la risposta alla domanda politica degli insegnanti non è la promessa che il sindacato contratterà, in base alle indicazioni che verranno dalla sperimentazione di una nuova valutazione, modifiche marginali, ma lo sviluppo a partire dalle contraddizioni che essi vivono di un vasto movimento di trasformazione che esalti la capacità di programmazione e l'acquisizione di una diversa professionalità collettiva. Ci saranno corsi di aggiornamento che già si prefigurano come momenti di verifica delle disponibilità alla sottomissione ai programi e alle modifiche dell'organizzazione del lavoro che il ministero centralmente deciderà. Il sindacato può esprimere la sua autonomia solo fornendo ai lavoratori strumenti di controllo della loro riqualificazione e garantendo l'appoggio alle lotte che anche all'interno dei corsi sapranno sviluppare. I corsi abilitanti insegnano, anche se allora la molla appariva più esplosiva perchè erano in gioco il precariato e il posto di lavoro; ma la qualità del lavoro e la qualità del servizio non sono questioni estranee ai lavoratori della scuola nè alla classe operaia.

La periferia milanese sempre più avvelenata dai fumi e dagli scarichi industriali

Il caso della Cean di Agrate (Mi)

Milano, 17

Il gravissimo stato di inquinamento in cui si trova l'interland milanese, comune purtroppo a moltissime altre situazioni, continua a deteriorarsi progressivamente.

La moltitudine di medie, piccole e piccolissime industrie che negli scorsi anni sono proliferate alla periferia di Milano (in particolare quelle meccaniche e chimiche), assieme a realtà più grosse (vedi ad esempio le raffinerie), hanno portato ad una situazione che si sta facendo drammatica e insostenibile. Per molti versi, quindi, la vicenda della Cean, una ditta che produce resine sintetiche e smalti per fili elettrici con sede ad Agrate Brianza, è da considerarsi emblematica di una realtà che va al di là del singolo caso e che investe ed accusa un intero modo di concepire e realizzare lo sviluppo industriale e tecnologico.

Una relazione del Laboratorio di Igiene e Profilassi della Provincia di Milano, datata 2 novembre 1877, e compilata a seguito di un sopralluogo, denuncia le pesanti responsabilità della Cean in materia, appunto, di inquinamento e degradazione dell'ambiente. La relazione, si articola in diversi punti ed è stata inviata ai Sindaci di Agrate e Carugate, al Crial (il comitato regionale contro l'inquinamento), al Presidente della Giunta Provinciale e al dirigente dell'ufficio medico provinciale di Milano.

Dalla relazione si rileva come le lavorazioni, gli sfiati dei serbatoi interrati contenenti i solventi, le cappe aspiranti delle apparecchiature di lavorazione, delle prove di smaltature e polimerizzazioni ecc. convoglino l'aria all'esterno senza alcun impianto di depurazione o filtraggio.

Inoltre, viene denunciato come all'interno del muro di cinta, in area dichiarata non costruibile dal regolamento comunale, la ditta scarichi regolarmente i residui delle lavorazioni che, come dice testualmente la relazione, «per dilazione dovuta a pioggia possononare la falda acquifera». Non sono stati eseguiti prelievi - continua la relazione - in quanto la ditta scarica senza alcuna, seppur elementare, sistema di bonifica le proprie emissioni in atmosfera e non adotta alcuna forma di cautela nella manipolazione delle varie sostanze chimiche all'interno della fabbrica, atta a contenere l'inquinamento atmosferico. «Vengoo poi riportate, in un elenco, le materie prime usate nei settori lavorativi: ben 97 sostanze, tra acidi, acetati, cloruri, olii, resine, cere, anidridi e solventi vari, per una fabbrica che impiega 26 dipendenti!

Dopo aver elencato le coseguenze sull'organismo umano per molte delle sostanze citate la relazione passa alle conclusioni.

«Sembra incredibile, ma purtroppo è la realtà, che vi siano ancora soprattutto nella provincia di Milano indutrie chimiche, come la Cean, che usano, manipolano e lavorano sostanze fortemente nocive per la salute umana, non disponendo di un minimo di sistemi di bonifica delle proprie emissioni inquinanti». La relazione si conclude elencando le misure da adottare per risolvere il problema dell'inquinamento sostenendo anche la possibilità di far sospendere le lavorazioni «finanto che non siano stati installati idonei dispositivi di depurazione», e ricordando altri gravi episodi come il fatto che la ditta non ha comunicato ancora dopo 7 mesi di distanza, le acque delle lavorazioni. «Si nutrono così serie apprensioni che tali acque, che possono essere fortemente inquinate, siano trasportate e disperse su terreni o cave abbandonate, con grave danno per l'ambiente», e stesso discorso viene fatto per i solventi di lavaggio.

È stato proprio a seguito di questa relazione che il Sindaco di Agrate Brianza ha emesso, il 2 dicembre, un'ordinanza, nella quale viene ordinato alla ditta Cean l'installazione di tutta una serie di impianti di depurazione sui reattori, per la bonifica delle emissioni, per le apparecchiature usate per la produzione di smalti e lubrificanti, per la bonifica delle emissioni degli impianti sperimentali e, infine, la rimozione «di tutti gli involucri e scarti di lavorazione scaricati nella fossa posta all'interno della fabbrica». Nella stessa ordinanza vengono anche fissati i tempi di tali lavori: 10 giorni per l'ultimo punto, e da 40 a 60 giorni per gli altri.

È passato circa un mese e mezzo dall'emissione di tale ordinanza e parecchie modifiche, ormai, dovrebbero già essere state eseguite. L'esperienza, purtroppo, ci ha però insegnato come queste vicende vadano a finire quasi sempre nel medesimo modo: non ci stupiremmo affatto, quindi, che visitando oggi la ditta Cean, i tecnici dell'Ufficio di Igiene e Profilassi di Milano trovassero le cose immutate. Con buona pace della salute dei lavoratori e degli abitanti di Agrate e di Carugate!

M. R.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tuttj i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

quotidiano dei lavoratori

pagina 8 mercoledì 18 gennaio 1978

LE DOMANDE OPERAIE DOPO IL DIRETTIVO

A partire da oggi fino al 28 gennaio si svolgeranno in tutte le fabbriche le assemblee di due ore, in cui si dovrà discutere del documento approvato dal direttivo Cgil-Cisl-Uil - Dopo le assemblee sarà la volta degli attivi provinciali dei delegati, infine, entro il 15 febbraio, si dovrà tenere l'assemblea nazionale dei delegati. Il prossimo mese è quindi decisivo. Nelle assemblee, pur con tutti i limiti che questa forma di mobilitazione ha (soprattutto se si tiene conto che proprio oggi, il 18, avrebbe dovuto essere la giornata dello sciopero generale) dovrà farsi sentire la voce degli operai, quella di cui si preferisce spesso non tener conto. Rispetto al documento uscito dal direttivo, un documento pesantemente negativo, sono almeno quattro i punti sui quali dar battaglia, votare, esprimersi: il costo del lavoro e lo scaglionamento dei contratti, la questione dell'Agenzia del Lavoro e della mobilità, il salario, l'orario di lavoro. Non si tratta di una battaglia persa in partenza: già altre volte la volontà della base è riuscita a ribaltare posizioni assunte dai vertici. Ma il tempo è poco e la posta in gioco molto alta.

Revocato lo sciopero. Che senso hanno queste due ore?

Oggi, 18 gennaio, doveva essere giorno di sciopero generale. Uno sciopero sentito e già in corso di preparazione in numerose situazioni trainanti: dalle fabbriche in lotta contro licenziamenti, ristrutturazioni, cassa integrazione (Unidal, Montedison, Alfa Romeo, Italsider) a grandi fabbriche come la Fiat e più in generale la situazione torinese. Sciopero generale vuol dire non solo otto ore di astensione del lavoro a livello nazionale, ma anche mobilitazioni, capacità di traino anche delle situazioni più deboli (piccole fabbriche) o più sfiduciate (pubblico impiego). Oggi è sacrosanto affermare che la riduzione a due ore di assemblea fabbrica per fabbrica., giorno per giorno, fa mancare tutti questi elementi di fiducia e di combattività. Ci sono molte piccole fabbriche che queste due ore nn le faranno nenache, altre in cui la sfiducia della avanguardie pone il discorso che «tanto non servono». Ma bisogna impedire che proprio in questo qualunquismo - pvocato da una linea che ha espropriato la calsse operaia dalla possibilità di decidere - si giochi per dire «la base è con noi». È necessario battersi perchè le due ore siano fatte, perchè siano fatte soprattutto le assemblee, perchè d queste due assemblee escano delle *prese di posizione precise* sui punti principali del documento confederale. Altrimenti, davvero, tutti i giochi sono già fatti! Non bisogna svendere, solo perchè i vertici sindacali stanno svendendo un patrimonio importante della lotta di classe di questi anni, anche il frutto che ne abbiamo ricavato, la capacità operaia di contare, di incidere, di essere protagonista.

È servita la battaglia della sinistra?

Molti compagni si interrogano sul significato della battaglia data dalla sinistra sindacale sui contenuti da sostenere per dare una continuità a livello di massa e dei delegati, ma anche sulle ragioni per le quali le astensioni al documento complessivo sono solo di 3 compagni. «Come hanno potuto gli altri della sinistra votare a favore»?

Certo, sul piano dei numeri - ma anche sul piano degli emendamenti accolti - il risultato è scarno. Inoltre la grande stampa ha teso a presentare isolati i compagni Giovannini, Lettieri e Sclavi.

E allora?

In particolare i 21 astenuti sul punto del costo del lavoro (alias contratti «pilotati» e aumenti salariali contenuti e differiti) costituiscono un fronte di dissenso ben più ampio dei 3 dirigenti della Cgil come solo dato numerico: dietro di loro ci sono buna parte del gruppo dirigente Flm e in particolare Fim (sulla Fiom è prevalso l'ordine di scuderia), parte dei chimici (in particolare i segretari) grossa parte degli esponenti delle aree più industrializzate e combattive del nord (Milano, Torino, Venezia). Questo significa che a livello di strutture di categoria e di zone il problema dell'autonomia contrattuale è fortemente sentito. Anche sulla mobilità lo scontro è stato duro anche se molti si sono poi accontentanti della versione finale accolta dalla segreteria (vedi la scheda sulla battaglia della sinistra). La conclusine non può che essere una: lo spazio pr battaglie di dissenso «al vertice» è per molte ragioni, fortemente limitato. Si tratta di premere, perchè alla base lo spazio è grande, dal basso, dalle fabbriche, dalle assemblee, dai delegati, dalle strutture periferiche.

Cosa si può fare nelle assemblee

Nelle assemblee che si terranno la prossima settimana (di cui va imposta la convocazione evitando che lo sciopero si tramuti in un'«uscita anticipata») va data una dura battaglia sul metodo e sui contenuti del documento del direttivo sindacale. Accenniamo qui i punti principali su cui vanno chiesti pronunciamenti formali delle assemblee attraverso mozioni, ordini del giorno, telegrammi.

Il metodo Se si vuole difendere la natura del sindacato forgiato in questi anni di lotta, non è accettabile che i vertici del sindacato prendano decisioni di così grande importanza per l'avvenire della lotta di classe in Italia senza consultazioni più allargate. L'ultima parola spetta dunque alle assemblee che dovranno discutere e decidere i criteri di designazine dei delegati all'assemblea nazionale prevista entro metà febbraio. A questa spetta sulla base dell'esito della consultazione assembleare, la valutazione definitiva. Si tratta anche di cominciar a mettere in discussione la verifica dell'operato dei vertici sindacali, e segnatamente della segreteria confederale che ha di fatto costretto il direttivo a disdire uno sciopero generale.

L'autonomia contrattuale. Il documento del direttivo svuota di fatto la stessa prossima lotta per i contratti, oltre che le piattaforme. Non si capisce infatti di cosa dovranno discutere e su cosa dovranno lottare i lavoratori quando: - è già «predeterminato» che gli aumenti salariali saranno contenuti e scaglionati, - è già predeterminato anche, visto il punto sulla mobilità, che sarà impossibile lottare su obiettivi di rigidità dell'organizzazine del lavoro in funzine dell'aumento dell'occupazione.

Va ribadita quindi l'autonomia delle categorie, sulla base della consultazione di base, per quanto concerne tutti i punti del prossimo rinnovo contrattuale.

Riduzione di orario È un obiettivo indispensabile per ottenere un aumento reale di occupazione e va contemplato all'interno delle prossime piattaforme contrattuali (in forme da discutere). La posizione confederale sulla mobilità, invece, lo esclude esplicitamente per il nord e impone una serie di norme che lo escludonl per il nord e impone una serie di norme che lo escludono di fatto. Lo stesso discorso vale per le vertenze aziendali di cui viene ribadito in linea di principio il valore mentre contemporaneamente se ne svuotano i possibili obiettivi: organici, rinnovo del turn-over, straordinari, controllo dei ritmi.

Mobilità La difesa dei posti di lavoro minacciati va effettuata azienda per azienda senza delegare all'Agenzia del Lavoro, (in direzione della quale si notano anche nel documento significative «aperture» vedi il punto mobilità), assistenza di nuovi «disoccupati di Stato» che renderà di fatto ingestibile ogni lotta per la difesa dell'occupazione.

Salario Senza anticipare un dibattito più ampio che precederà l'apertura dei contratti, va ricordato che l'erosione con la lotta dei margini di profitto padronali è condizione indispensabile per ottenere anche in situazione di crisi, la modifica dei rapporti di classe a favore dei lavoratori. C'è poi il criterio indispensabile della salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori (ancora intaccato dall'inflazione e dagli aumenti attuati o proposti delle *tariffe*) e dell'egualitarismo che va inteso anzitutto come capacità di controllo del «salario nero» che il padrone usa per «comprare» fette di lavoratori (aumenti di merito, discriminazioni nei passaggi di catgoria) e come lotta ai privilegi di alcuni settori non certo di massa.

Va infine respinta la contrapposizione fra salario e occupazione, politica che non ha pagato negli ultimi due anni.

Permessi retribuiti per uomini e donne In caso di assena per malattia dei figli. Non è un obiettivo «troppo avanzato»; ma la condizione concreta per ampliare realmente l'occupazione femminile e per cominciare a porre nella classe operaia il problema della famiglia. Anche questo andrà posto nei contratti nazionali.

Una sintesi del documento uscito dopo le due giornate di dibattito

Il documento presentato al direttivo Cgil-Cisl-Uil è «merce rara»: in pochissimi ne hanno preso visione, quello che se ne sa in fabbrica è solo la sintesi e il resoconto che ne hanno dato i giornali. Crediamo quindi utile riassumere i punti significativi del documento, proprio ora che su questi temi si andrà a una discussione in tutti i luoghi di lavoro.

Nella premessa si legge che «obiettivo fondamentale nel quale si inquadrano le specifiche rivendicazioni del sindacato è quello di avviare un processo che porti sul medio periodo al pieno impiego delle forze di lavoro. Ciò deve, in particolare, recuperare le sacche di disoccupazione al sud, la disoccupazione giovanile e femminile, le aree delle forze di lavoro emarginato dal crescente sviluppo dell'area del lavoro precario». Cosa si propone a questo scopo? Nel breve periodo un «rilancio degli investimneti strettamente indicando a questo scopo, prioritariamente, i settori dell'edilizia, dell'energia, dell'agricoltura, dei trasporti e telecomunicazioni che costituiscono parte essenziale della manovra di rilancio produttivo, attivando la domanda pubblica, attraverso la rapida e graduale realizzazione della spesa già prevista per qusti settori da specifici provvedimenti legislativi».

Mezzogiorno: «Vanno prioritariamente definite le scelte di orientamento degli interventi nei settori produttivi, partendo dall'attuazione delle leggi di programmazione settoriale, approvate o in corso di approvazione. Si tratta cioè di definire obiettivi prioritari e cioè compiere scelte a priori riguardanti l'area meridionale come punti di partenza immediatamente operativi dei piani settoriali». Le indicazioni della Federazione sono: 1) garantire, con una verifica immediata, che siano rispettati i vincoli per il Mezzogiorno stabiliti per le imprese pubbliche (partecipazioni statali, Enel, ferrovie, metropolitana, servizio telefonico) e censimento degli investimneti che si devono prospettare a partire dalla verifica di tutti i pareri di conformità espressi e di tutti 2) gli accordi sindacali realizzati che portano a impegni di investimento nel Mezzogiorno, e dei progetti di riconversione esistenti presso le grandi imprese, decidendo una volta per tutte quali e quando vanno realizzati.

3) censimento di tutti i progetti esecutivi di opere pubbliche esistenti in tutte le sedi pubbliche nazionali, regionali, provinciali e di grandi comuni, per garantire il finanziamento nella misura maggiore possibile e l'avvio nel '78;

4) preparazione da parte del Cnr, del Cnen, delle PpSs di un programma nazionale di ricerche nel Mezzogiorno;

5) verifica regione per regione, condotta sotto la responsabilità del governo, del rilancio dell'occupazione, da realizzarsi entro il mese di marzo.

6) sulla base di questo censimento e di queste ferifiche individuazione di piani unificati di intervento per grandi aree territoriali e attribuzioni a commissari del governo della responsabilità dell'attuazione degli obiettivi ottenuti in tali piani.

Giovani. Tre obiettivi fondamentali: 1) concentrazione nel '78 dei finanziamenti previsti dalla legge 285; 2) adozione di interventi volti a verificare la disponibile delle imprese, di grande e media dimensione ad assumere manodopera giovanile in base alla 285; 3) attuazione effettiva del principio secondo il quale ogni forma di occupazione a tempo determinato deve essere assicurata attraverso il contratto di formazione.

Agricoltura. avvio di una nuova politica del lavoro agricolo capace di promuovere nuovi spazi di occupazione produttiva e professionalizzata, invertendo le distorsioni prodotte da un esodo di massa indiscriminato e spontaneistico.... Iniziativa del governo nei confronti della Cee per l'attuazione della conferenza tripartita sulla Pac.

Edilizia. Per l'edilizia residenziale «è indispensabile la sollecita approvazione e l'entrata in vigore del piano decennale che garantisca un'adeguata offerta d abitazioni per la domanda popolare non soddisfatta». Per quanto riguarda le opere pubbliche» è parimenti necessario un piano organico di interventi e di previsioni di spesa che attivi quanto già previsto dalla normativa vigente solleciti la realizzazione in tempi brevi quanto previsto dai piani settoriali in discussione (trasporti, sanità) preveda un apposito impegno di bilancio.

Politica energetica. Il piano energetico recentemente approvato dal Cipe non assume in modo adeguato gli indirizzi espressi nela mozione approvata a conclusione del dibattito parlamentare. Il piano nucleare non affronta in una strategia globale tutti gli aspetti dellla ricerca, impostazione ed utilizzazione delle risorse energetiche, ivi comprese quelle integrative o alternative: «Un adeguamento del piano deve pertanto contemplare: l'avvio di una politica fondata su iniziative efficaci di risparmio energetico; la dfinizione di un programma dettagliato e puntuale di investimneti per ricerca, progettazione e costruzione di impianti atti ad utilizzare tutte le risorse economicamente competitive; uso plurimo delle acque; utilizzo del carbone del Sulcis; rilancio della ricerca geotermica; decollo del programma nucleare, attraverso la ricerca del consenso degli enti locali, nella scelta dei siti, garanzia di sicurezza e ritrattamento del combustibile metanizzazione del Mezzogiorno.

Trasporti. Dev'essere confermata l'annunciata conferenza nazionale trasporti. La realizzazione di un sistema integrato dei trasporti nel pase dovrà incentrarsi nella definizione di un piano nazionale dei trasporti (questo è un punto che si trova nel documento finale e che è stato aggunto).

Partecipazioni statali. La federazione propone alcune misure: 1) realizzare la riorganizzazione degli enti di gestione, che determini cambiamenti di fondo nel quadro delle aziende Iri ed Efim.

2) attuare interventi organici nella grande industrie chimica, che costituisce il punto più difficile della crisi industriale; 3) garantire (in sede di ralizzazione della legge 675) la preparazione entro aprile dei programmi settoriali della siderurgia, chimica, fibre tessile-abbigliamento, navalmeccanica, minerario-metallurgico, agroalimentare. In un punto aggiunto nella stesura finale, a proposito dell'indebitamento, il documento afferma che «il sindacato è contrario che il risanamento delle imprese private avvenga attraverso ricapitalizzazione con fondi pubblici o con mezzi finanziari raccolti in modo indiscriminato dal sistema bancario».

Bilancio dello stato. La federazione è contraria «sia ad una politica di gonfiamento artificiale che di restringimento indiscriminato della spesa pubblica e considera invalicabile il tetto dei 24.000 miliardi per il disavanzo pubblico, senza che questo comporti necessariamente il taglio indiscriminato delle spese sociali necessarie ad una ripresa dello sviluppo produttivo.

Tariffe. La Fedrazione «non si sottrae alla valutazione delle reali esigenze di ridurre lo squilibrio delle gestioni». «Un eccessivo aumento delle tariffe potrebbe portare ad un'indiscriminata compressione della domanda, con effetti distorsivi». Le modifiche delle tariffe dunque devono essere combinate «con misure effettive di qualificazione dei servizi, mantenendo il criterio delle fasce sociali».

Fisco. Sul fisco vengono individuati due elementi portanti: efficace e rigorosa lotta all'evazione, specie sul versante dell'Iva; e il riequilibrio tra finanza centrale e finanza locale.

Da questa forzatamente schematica sintesi rimangono fuori i punti sulla mobilità e il costo del lavoro, ampiamente illustrati qui a fianco, e quelli sulla spesa pubblica allargata e sulla plizia.

Lo scontro e le votazioni sui punti di maggiore dissenso

Contratti e salario: emendamenti e versione finale

L'emendamento al punto «costo del lavoro».

Il documento presentato dalla segreteria parlava seccamente, in omaggio alla «coerenza» con gli obiettivi generali del sindacato, di una gestione dei contratti in cui il «responsabile contenimento» delle rivendicazioni e l'orientamento in senso egualitario «siano accompagnati dalla predeterminazione di uno scaglionamento degli oneri e dalla ricerca di soluzioni contrattuali che riducano le ripercussioni della crescita delle retribuzioni dirette sul costo complessivo del lavoro». Questo punto è stato lasciato identico. È stata invece aggiunta una parte che lo precede, in cui si sottolineano elementi di principio, quali «l'autonomia del sindacato sul terreno della politica contrattuale, l'attiva partecipazione dei lavoratori alla definizione dei contenuti rivendicativi, la piena salvaguardia di tutti i livelli di contrattazione».

Uno schieramento ampio di sinistra (chimici, tutti i metalmeccanici, le federazioni del nord) aveva chiesto l'inserimento ulteriore di queste due frasi: «In questo quadro vanno affrontati i problemi relativi di trasparenza, perequazione e controllo sindacale nella dinamica salariale. Su queste basi spetta all'autonoma valutazione delle categorie in sede negoziale, riconfermando del resto una prassi consolidata, la definizione di eventuali ipotesi di scaglionamento degli oneri contrattuali». Queste due frasi erano evidentemente sostitutive della frase sulla predeterminazione dello scaglionamento degli oneri e sulla riduzione del costo del lavoro. La segreteria le ha respinte seccamente e il fronte si è diviso: una parte dei metalmeccanici (Fiom) e dei chimici ha accettato il compromesso e un'altra parte (i 21 astenuti) ha mantenuto il dissenso.

Mobilità del lavoro: emendamenti e versione finale

Conviene qui riassumere tutta la parte relativa alla mobilità.

Siconferma che la mobilità è una «necessità», «sia all'interno delle imprese, sia fra le imprese, anche tra diversi settori di attività economica» nel quadro di una gestione della «difesa» dell'occupazione del Nord e dell'«espansione» dell'occupazione nel Sud.

I riferimenti sono la legge sulla riconversione industriale, la legge sull'occupazione giovanile, sul lavoro a docimilio, la riforma del collocamento e della qualificazione professionale, che vanno coordinanate nei vari strumenti a livello regionale e comunale.

Un emendamento aggiunto afferma che dovranno essere posti sul piano di parità tutti i lavoratori compresi quelli non ancora tutelati dalla Cassa Integrazione o da garanzie di reddito in caso di mobilità.

Per l'immediato si chiede la piena attuazione della legge di riconversione.

Un'altra aggiunta parla di «centri di spesa» e di «progetti speciali» per il Sud. Segue poi la parte che è stata modificata.

Nella versione proposta dalla segreteria si parlava di «iniziative per la mobilità» che devono realizzare il passaggio dei lavoratori «senza soluzione di continuità da un'azienda all'altra, nel termine di un anno previsto dalla 675». In caso di situazioni particolarmente gravi i lavoratori «possono restare in carico alle imprese fino a nuova collocazione... praticamente senza oneri per le imprese stesse».

E veniamo alle modifiche e al paragrafo definitivo.

Si parla non di «iniziative per» ma di «politica della mobilità», di passaggio senza soluzione di continuità «da un posto di lavoro all'altro» (non da un'azienda all'altra), di piano aziendali coerenti e di contrattazione nel quadro «di una politica di programmazione».

Piani di reimpiego e corsi professionali sono finalizzati «a nuovisbocchi occupazionali predeterminati». «I tempi per il reimpiego devono essere stabiliti dalle commissioni regionali nel limite minimo possibile e in linea di massima entro il termine di un anno». Questi tempi servono a fare delle verifiche sulle assunzioni nel settore, sugli effetti occupazionali degli investimenti attuati con spesa pubblica, ecc. I tempi «possono essere prorogati... ma è impegno fondamentale del sindacato sviluppare un'azione dei lavoratori adeguata per imporre il rispetto... e rendere eccezionali le proroghe».

Qui termina la parte emendata. Il documento sulla mobilità prosegue affermando che nei «casi eccezionali di fallimento.. i trattamenti integrativi devono essere assicurati.. ponendo questi lavoratori a carico del «fondo per la mobilità» costituito dalla legge 65. Si afferma poi la commissione regionale può proporre corsi di riqualificazione e che il lavoratore che lui rifiuti perde il diritto a un nuovo posto di lavoro. Si prevede infatti che i lavoratori in cassà integrazione «siano occupati transitoriamente da Enti Pubblici in lavori socialmente utili».